martedì 22 luglio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 168
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Sottoscrizione: un esempio da seguire

Oltre a riportare i totali, oggi ci limitiamo a segnalare una lettera dei compagni di Avigliano.

«Noi ad Avigliano abbiamo fatto decine e decine di tatzebao con l'appello generale alla sottoscrizione e la spiegazione della richiesta di soldi. Ci siamo fissati un obiettivo e in pochi giorni abbiamo raggiunto il 50 per cento. Abbiamo sperimentato che è possibile chiedere ed ottenere soldi da compagni e lavoratori che non sono nemmeno lettori saltuari del giornale, perchè tutti sanno che un giornale comunista ha bisogno dell'aiuto dei lavoratori per non morire. Ora noi diciamo: se la stessa cosa la fa ogni sezione di Ao, ogni cellula, ogni collettivo, ogni Cub nel quartiere, nel paese, nella città, nella fabbrica in cui è presente, sarà possibile non solo superare la crisi finanziaria ma anche assumere uno stile di lavoro più corretto» **È un invito che vale per tutti.**

Riportiamo il totale della sottoscrizione aggiornato al 20 luglio:

Dalle sezioni	**82.290**
Dal conto corrente postale	**487.335**
Totale odierno	**569.625**
Totale precedente	**118.403.870**
TOTALE COMPLESSIVO	**118.973.495**

Il Mfa denuncia i socialisti, responsabili della crisi che sta travagliando il Portogallo

Duro attacco della Quinta divisione del Mfa al partito di Soares, che dalla violenza verbale sta passando a quella fisica - Le forze armate fanno quadrato intorno al primo ministro Gonçalves e definiscono calunniose le accuse a suo riguardo formulate dal Psp - Meno tesa la situazione dell'ordine pubblico: incidenti solo nel nord del paese

Barricate e potere popolare

Nuovi pericoli incombono sulla rivoluzione portoghese? Non sono pochi gli elementi che lo fanno pensare: il seguito di massa di Soares, l'iniziativa capillare della Chiesa e della reazione, l'isolamento crescente del Pcp, la messa in discussione del ruolo dirigente del Mfa. Già non si parla più come la settimana scorsa, di costituire un governo rivoluzionario apartitico, ma di un «governo di unità nazionale» dove socialisti e socialdemocratici, cacciati dalla porta, rientrerebbero dalla finestra a titolo personale.

Non è il caso di esprimere un giudizio affrettato: il processo portoghese è sempre andato avanti tra alti e bassi, e spesso si è ritenuta imminente una stabilizzazione moderata quando ci si trovava di fronte a semplici arretramenti tattici o contingenti.

Oggi, però, i problemi sono di natura nuova. In passato gli schieramenti contrapposti vedevano sempre da una parte un larghissimo blocco sociale e dall'altra l'èlites abbastanza ristrette [gerarchie militari spinoliste, settori borghesi reazionari o tecnocratici]; ora la spaccatura passa anche attraverso il blocco sociale che ha portato avanti il processo rivoluzionario e avviene verticalmente, giacchè proletariato e piccola borghesia si trovano - sia pure in proporzione differente - da entrambe le parti della barricata. In questo contesto il Mfa rischia di perdere la capacità di iniziativa autonoma e di vedere la presa di distanze da Pc e Ps tradursi in un restringimento della base di consenso di massa alla sua linea.

Sulle colpe del Ps, sulla natura decisamente controrivoluzionaria del suo gruppo dirigente e della sua linea non è il caso di insistere. Piuttosto è bene rilevare, in quanto troppo poco lo si è fatto in passato, le pesanti responsabilità anche del Pcp, una forza burocratica, verticistica, che mette troppo sovente i suoi interessi di partito al di sopra di quelli della rivoluzione, che si preoccupa di occupare posti di potere nel sindacato, nei municipi, nei ministeri molto più che di educare le masse, di farle crescere nella pratica del potere popolare, che è anzi visto con ostilità qualora non sia rigidamente controllabile. Negli ultimi giorni la linea ottusamente militarista e settaria di Cunhal, tendente a un «golpe bianco» antisocialista, è stata battuta, ma la sconfitta rischia ora di essere pagata dall'insieme delle forze rivoluzionarie nei termini di un arretramento generalizzato - anche se non necessariamente drammatico - degli equilibri politici del paese.

Con questo, il processo portoghese è ben lungi dal trovarsi in un vicolo cieco. L'assioma per cui nessuna rivoluzione può risultare vincente se non ha con sè la maggioranza del popolo, deve e può tradursi in uno sforzo moltiplicato nel senso della ricomposizione del blocco

SEGUE A PAG. 4

Alessandro Fugnoli

LISBONA. Un posto di blocco dei militari per controllare che tra i partecipanti al comizio di Soares non si infiltrino provocatori armati.

Lisbona, 21

La situazione portoghese permane estremamente fluida e aperta a molteplici soluzioni. Le grandi prove di forza fornite dai socialisti la settimana scorsa, conclusesi sabato con un imponente raduno nazionale a Lisbona (70.000 persone), non hanno fatto precipitare la crisi, spezzando equilibri che parevano consolidarsi senza peraltro crearne di nuovi. Si respira ora un clima di attesa: dopo che per una settimana la scena è stata dominata dai partiti la parola passa ora al Movimento delle forze armate, impegnato nella ricerca di una difficilissima mediazione tra le sue componenti e tra sè stesso e le forze politiche.

Il fatto più significativo delle ultime ore è dato dall'attacco del Mfa al Partito socialista condotto attraverso la quinta divisione dell'esercito, tradizionalmente preposta ai servizi di propaganda e di informazione delle forze armate, delle quali esprime la linea «ufficiosa». In un comunicato diffuso ieri, e ripreso in termini analoghi questa mattina, i militari definiscono «calunniosi» gli attacchi formulati da Soares nei cofronti del primo ministro Vasco Gonçalves, vicino alle posizioni del Pcp. Il Mfa non riconosce ad alcun partito una rappresentatività sufficiente perchè si pronunci sulla designazione del capo del governo e riconosce ancor meno questa rappresentatività quando essa è invocata da un partito che, per via elettorale, «ha avuto soltanto il mandato di collaborare all'elaborazione della costituzione».

Nel comunicato di stamani la Quinta divisione accusa indirettamente il Partito socialista di creare un'atmosfera di instabilità politica e di violenza. Si denuncia in particolare «l'escalation della violenza verbale» che «attraverso la demagogia, la menzogna e la calunnia ha provocato un'escalation di violenza fisica». Il comunicato accusa il Psp -riferendosi a «uno dei più importanti partiti politici portoghesi»- di «manipolare in modo reazionario» il popolo e di cercare di «dividere il Movimento delle forze armate». Sempre senza essere nominati, i

SEGUE A PAG. 4

L'Angola nell'occhio del ciclone

La guerra civile è ripresa in Angola, dopo un breve intervallo, più sanguinosa e atroce che mai. Si combatte a Luanda, si combatte in altre regioni del paese, le notizie che giungono fanno tutte presagire il peggio: la grossa colonna di rinforzi zairesi del Fnla, appoggiata da mezzi corazzati, sembra ormai giunta a pochi chilometri dalla capitale, dopo essere partita la settimana scorsa dalle regioni del nord o forse addirittura dai campi situati nello Zaire, e si prepara evidentemente a sferrare un attacco disperato e feroce contro Luanda; nella città poi pare che la situazione sia a un passo dalla tragedia, dopo la nuova interruzione nelle forniture di acqua ed energia elettrica e stante il perdurare del blocco nei rifornimenti alimentari provenienti dalle campagne; il freddo dell'inverno australe fa sentire i suoi rigori anche in Angola, e la popolazione civile sconvolta dalla guerra e ancora largamente disorganizzata ne subisce pesantemente le conseguenze.

Inoltre, come si è detto, anche a Luanda i combattimenti non sono ancora cessati, visto che alcune centinaia di mercenari del Fnla si sono trincerati nel vecchio forte di São Pedro con molti ostaggi e da lì ricattano le forze del Movimento popolare di liberazione, vittoriose sul campo, minacciando una strage. I mercenari sperano evidentemente di essere raggiunti e liberati dalla colonna del Fnla in arrivo, ma in ogni caso il loro compito è quello di rendere la vita impossibile a Luanda e di dare all'opinione pubblica africana e mondiale l'impressione che sia il Mpla a rendersi responsabile di un macello selvaggio.

Nei loro comunicati, trasmessi dalle sale sicure di radio Kinshasa, Holden Roberto e i suoi mercenari continuano ossessivamente a ripetere, che il Mpla sta conducendo il paese al

A.D.

SEGUE A PAG. 4

Oggi i dorotei votano per eliminare Fanfani Ma Piccoli ce la farà?

Dorotei, sinistre e andreottiani hanno steso un documento sulle giunte, sul governo e sul partito, per metterlo in votazione dopo la replica di stamattina di Fanfani - L'ambigua posizione di Moro

Fanfani e i suoi sono rimasti proprio soli: in una ennesima riunione dei suoi oppositori (dorotei, Andreotti-Colombo e sinistre), cui hanno partecipato rappresentanti della corrente di Moro, si è deciso di chiudere al più presto la discussione generale sulla relazione del segretario.

Infatti, dopo aver fatto intervenire Taviani (che qualche giorno fa si era autocandidato «killer» di Fanfani) i dorotei e gli altri hanno fatto ritirare ai loro tutte le iscrizioni a parlare. Nel pomeriggio di ieri, a fare simbolicamente quadrato intorno al loro *leader* sono saliti sul podio del consiglio nazionale solo i fanfaniani, tra cui Forlani. Il tramonto di Fanfani è stato malinconicamente accompagnato dalle parole di un rudere come Gonella, che ha argomentato intorno alla Dc e al comunismo, alle differenze che esistono nel modo rispettivo *«di concepire la società e l'uomo, il temporale e l'eterno.»*

Gli avversari di Fanfani, intanto, hanno steso un documento sulle giunte, il governo e il partito, che presenteranno questa mattina alla votazione, dopo la replica di Fanfani, prevista per le 10,30.

Decisa dunque la defenestrazione di Fanfani, rimane una sola incognita: su chi debba sostituirlo. C'è la candidatura di Piccoli, che a tutt'oggi sembra essere la soluzione più probabile, considerato che, oltre ai membri della sua corrente, il capo dc di Trento può contare su un appoggio esplicito di Donat Cattin e delle della sua corrente, «Forze Nuove.»

Più sfumato è invece l'atteggiamento dell'altra corrente di sinistra, la «Base» e degli andreottiani. Costoro premono per una soluzione «collegiale» alla crisi della segreteria. Si propone cioè che faccia funzione di segretario, fino al congresso, un direttorio composto da Zaccagnini, presidente del consiglio nazionale, e dai presidenti dei gruppi parlamentari, Piccoli e Bartolomei.

Piccoli riporterebbe cioè una mezza vittoria, ma si eviterebbe, allo stesso tempo di arrivare ad uno scontro troppo duro con i fanfaniani e di rompere i ponti con gli amici di Moro, che hanno annunciato voto favorevole alla relazione di Fanfani.

Questa ipotesi della segreteria «collegiale» è direttamente ispirata ad un accenno in questo senso fatto da Moro nel suo discorso di domenica. Ed è forse proprio ad una mediazione di Moro che si deve il parziale cedimento di Fanfani che, dopo aver preteso per dimettersi in un primo tempo una mozione di sfiducia (per la quale, secondo lo statuto, occorrono 10 giorni), ha alla fine accettato di dimettersi anche in seguito ad un semplice voto contrario.

Le soluzioni della crisi che si aprirà oggi in forma finalmente ufficiale sono dunque incerte. Intanto, come dicevamo, sono stati lanciati gli ultimi sassi contro Fanfani.

Taviani per esempio (ma

SEGUE A PAG. 4

Pierluigi Sullo

Cisl: vergognoso cedimento alla Dc

Vecchie ideologie anticomuniste e rinvio dell'unità organica nel documento approvato

Accompagnato dagli inni di un coro di voci bianche (dalla destra Cisl fino alla sinistra di Bentivogli e soci, ma tutti improvvisamente e unanimemente «bianchi»), è nato nella notte tra sabato e domenica l'accordo unitario unanime tra tutte le componenti Cisl. Eccone alcuni stralci. Sulla «difesa della democrazia»: il documento esprime *«la netta ripulsa della violenza anche come metodo di lotta politica, di qualsivoglia proposta di alternativa globale al sistema democratico di ogni ideologia o sistema, concreto o potenziale, totalitario o autoritario. Pertanto la Cisl ribadisce il suo ripudio di tutte le esperienze storiche che nella logica suddetta, in ogni parte del mondo, si sono affermate o si vanno affermando come negatrici del pluralismo»*.

Sull'unità sindacale: essa (naturalmente!) resta l'obiettivo da tutti auspicato. Però... *«nell'attuale momento hanno assunto particolare rilievo diversità di valutazione tra le organizzazioni sindacali»*. Dunque... *«la federazione rappresenta lo strumento transitorio di sperimentazione e costante verifica del maturarsi delle necessarie condizioni per l'unità»* (notate il tocco di stile fanfaniano, ndr). E allora... *«sarà compiuta alla normale scadenza congressuale (1977) la verifica definitiva sull'esistenza delle condizioni sempre affermate dalla Cisl per la realizzazione dell'unità, e in particolare di quelle non ancora realizzate, quali il superamento delle correnti e delle pratiche correntizie, la più ampia autonomia dai partiti, l'instaurazione di nuovi rapporti dialettici e di confronto con i partiti politici»*.

Fin qui il documento. Ed ora, il coro: *«grande valore»* (Sartori); *«chiara scelta di campo»* (Scalia); *«ritrovata unità»* (Bentivogli); *«grande soddisfazione»* (Simoncini); *«le forze della divisione hanno ricevuto un duro colpo»* (l'Unità). In tanta armonia, temiamo che le voci dei lavoratori introdurrebbero qualche dissonanza...

A pag. 2, un commento sull'accordo Cisl.

A quattro pagine

Da questo numero il Quotidiano dei lavoratori riduce il numero di pagine a quattro in relazione all'inizio del periodo delle ferie. Il ritorno alle otto pagine normali è previsto a partire dal numero che sarà in edicola il 26 agosto. Si tratta di un programma già da tempo deciso e che per ragioni tecniche dobbiamo attuare nei termini previsti anche se l'opportunità politica avrebbe consigliato di procrastinarne l'attuazione almeno di una settimana.

I guadagni della Sip in tre anni di furti continui

Con gli aumenti approvati nel 1972 (governo Andreotti) la Sip ebbe maggiori introiti per 150 miliardi annui - 400 miliardi con i nuovi aumenti

Non è la prima volta che la Sip, con l'aiuto della Dc e del governo, aumenta le tariffe. Già nell'ottobre del 1972, con il famigerato governo Andreotti, c'era stato un primo grosso attacco antipopolare, nonostante le assicurazioni date di non aumentare le tariffe pubbliche.

Subito dopo aver firmato il contratto collettivo di lavoro la Sip approntava un piano di ristrutturazione tariffaria che prima il Cipe e poi il Cip approvavano, facendo ricadere la responsabilità degli aumenti sulle lotte dei lavoratori telefonici.

La ristrutturazione tariffaria del 1972 provocava un aumento a 4.000 lire del canone fisso sul suolo nazionale con conseguente abolizione dei canoni forfettari applicati nelle città e nelle provincie minori; abolizione dei 145 scatti in franchigia (che precedentemente venivano considerati parte del canone); aumento del gettone pubblico da 45 a 50 lire; aumento dello scatto da 15 a 25 lire.

Questi aumenti portarono alla Sip oltre 150 miliardi all'anno di maggiori introiti: come giustificazione era data la necessità di ulteriori investimenti al sud e l'ampliamento delle utenze popolari.

Ma la realtà è stata ben diversa: in questo triennio la Sip non ha investito in utenze popolari che la minima parte dei suoi grossi introiti, ne fanno fede le oltre 900.000 domande inevase, gli investimenti che ci sono stati in settori più remunerativi: Tv via cavo, trasmissione dati, radio e video telefono, il telefono in ogni stanza, eccetera.

Lo sviluppo della politica antipopolare della Sip (che ha sempre distribuito agli azionisti grossi utili, intorno al 7,8%) non si è fermato al 72-73, è continuata fino all'attuale governo Moro, quando la Sip, sempre più caratterizzata come azienda a scopo di lucro e di rapina prepara la sua piattaforma durante la lotta per il contratto del 1975, per scaricare ancora una volta le responsabilità degli aumenti sui lavoratori in lotta, giustificandosi con il rifinanziamento degli impianti

SEGUE A PAG. 4

M. C.

Si è concluso il convegno di Roma sul diritto alla casa con l'impegno per la costruzione di un movimento nazionale

Il convegno nazionale per il diritto alla casa si è concluso domenica a Roma, con un bilancio estremamente positivo, malgrado la gravissima provocazione, condotta in tandem da fascisti e polizia, abbia inevitabilmente avuto delle ripercussioni sui lavori.

Al termine del convegno i partecipanti hanno approvato all'unanimità una mozione proposta dalla presidenza. La mozione dice:

«Compagni, questo convegno nazionale di Roma è sorto dal vivo delle lotte, dal grande movimento di lotta sulla casa e in generale sul territorio che si è sviluppato quest'anno.

Ed è a questo movimento, a questa classe operaia del nord e del sud, vera protagonista e vera direzione della lotta, che questo convegno si rivolge in fase di conclusione dei suoi lavori e del suo dibattito. Ci sembra importante sottolineare la nuova fase ed i nuovi compiti che ci competono dopo la grandiosa vittoria elettorale delle sinistre e delle grandi lotte popolari. Questa coscienza proletaria, irreversibile e matura, oggi chiede nuovi livelli di avanzamento, sia sul piano politico, sia sul piano economico, nella direzione della costruzione di un'alternativa e non di una mediazione con le forze padronali e con la Dc. Abbiamo di fronte la scadenza contrattuale, un fatto sempre meno «fisiologico» e un fatto sempre più politico, un momento di scontro generale.

SEGUE A PAG. 4

Mobilitiamoci per la liberazione dei quattro compagni arrestati a Roma

Sabato nel tardo pomeriggio la polizia ha deciso di arrestare per «rissa aggravata» i quattro compagni partecipanti al Convegno della casa, fermati dopo una provocazione di un teppista, Antonio Ricci.

Alla notizia dell'arresto sono stati interrotti i lavori al cinema Avorio; dopo una breve discussione è stato deciso da tutti di dar vita ad un corteo. Con alla testa uno striscione retto dagli occupanti, il corteo è partito da Largo Argentina ed ha raggiunto il carcere di Regina Coeli, dove si è svolto un comizio.

I quattro compagni arrestati sono: Ruben Colombo, un occupante di Milano, Giuliano Capecchi del centro di documentazione di Pistoia, Dino Lops giovane occupante di Torino e avanguardia del comitato di lotta di corso Taranto, Francesco Pappalardo ferito dal fascista Ricci con un colpo di cric alle reni, occupante di via Fiesole a Torino.

Oltre che a seguire politicamente e giuridicamente la situazione dei compagni arrestati, i compagni di Roma stanno raccogliendo firme per denunciare il fascista Antonio Ricci per «apologia di fascismo» e per «lesioni volontarie».

È necessaria la massima mobilitazione perchè ai 4 compagni venga concessa la libertà provvisoria prima delle ferie.

DALL'INTERNO

La Cisl fa un bel regalo a Dc e padroni

Dopo alterne vicende, che di volta in volta facevano intravedere rotture o accordi parziali, il consiglio generale della Cisl si è concluso con un accordo unanime, che ha avuto l'approvazione dello stesso Scalia: è stato approvato un documento politico comune, gli esponenti dimissionari della minoranza rientreranno negli organismi dirigenti cislini e anche in quelli della federazione unitaria, si è steso un pudico velo sui minacciati provvedimenti disciplinari contro Scalia.

Nel polverone di un linguaggio contorto e diplomatico che caratterizza il documento, due elementi di grave significato politico emergono con chiarezza. Il primo è il completo recupero della vecchia ideologia cislina, interclassista, anticomunista, tutta interna al sistema capitalistico: è un vero e proprio appello contro gli «opposti estremismi», che mette sullo stesso piano - nella sostanza, anche se non in forma involuta - fascismo e comunismo; anzi, con ulteriore precisione afferma la «netta» ripulsa della Cisl per ogni «alternativa globale» al sistema. È paradossalmente significativo che proprio quelli che si riempiono la bocca del «pluralismo sindacale» neghino cittadinanza nel sindacato a posizioni politiche rivoluzionarie: chi è contro il pluralismo allora? i rivoluzionari, che non pretendono di fare un «sindacato di rivoluzionari», ma chiedono solo una precisa opzione sul terreno della lotta contro i padroni? o questi vecchi e nuovi interclassisti, che invece vogliono imporre al sindacato una vera e propria scelta politica «di sistema»?

Il secondo elemento anche più grave perchè più ricco di conseguenze pratiche, riguarda il processo unitario. Il documento segna l'esplicita rinuncia alle scadenze fissate unitariamente per la conclusione del processo di unità organica entro il 1977: esso parla del '77 come «normale» scadenza di verifica interna alla Cisl per vedere [un'ennesima volta!] se sono «maturate» le «necessarie condizioni» per l'unità.

Ancora una volta, puntualmente, alla vigilia di decisivi passi in avanti verso l'unità, la Cisl ha finito per agire come strumento di sabotaggio per conto della Dc e dei padroni. Nel giro di poche settimane, quello che sembrava lo scontro che avrebbe definitivamente epurato la Cisl dagli agenti dei padroni, si è rovesciato in un compromesso vergognoso a tutto vantaggio di questi ultimi. A questo punto, manca solo che vengano messi sotto processo quegli esponenti della sinistra che son rimasti coerenti nell'attaccare gli agenti dei padroni e della Cia: assai pochi, in verità, perchè nell'insieme la sinistra Cisl ha offerto un desolante spettacolo di resa.

Ma questa prima vittoria ottenuta da Dc e padroni nel sindacato, da molti anni a questa parte, mostra anche tutta la debolezza e le contraddizioni della linea revisionista. Non è un mistero che i settori Cgil più legati alla politica del Pci abbiano fortemente premuto per un compromesso conciliatore nella Cisl.

Ancora una volta, l'obiettivo di evitare ogni rottura con la Dc prevaleva sull'obiettivo dell'unità organica; con in più, forse, lo squallido calcolo macchiavellico per cui una Cisl ufficialmente di destra fa due volte comodo: per tenere la Dc nel sindacato e per riverniciare la facciata «di sinistra» della Cgil. Ma il costo che rischia di essere pagato per questa operazione di compromesso più o meno «storico» è l'indebolimento dell'intero sindacato per opera di una rafforzata presenza ricattatoria della Dc al suo interno.

La lezione da trarre è chiara. Non può più esserci nessuna illusione sulla possibilità di arrivare all'unità sindacale attraverso gli accordi di vertice. Non ci sono scorciatoie: l'unica via è una dura e sistematica azione dal basso, per eliminare la presenza degli agenti democristiani e padronali a tutti i livelli, per far saltare il controllo di destra che permane in zone e in categorie della Cisl e della Uil, per estendere le strutture di base. Tutto questo non avviene «a freddo» o per iniziativa di una ristretta avanguardia: la prospettiva è dunque che la grande ondata delle lotte di autunno spazzi via anche le resistenze antiunitarie; allora, forse, nei detriti trascinati via da questa ondata vedremo affiorare i pezzi di carta sporca dell'accordo Cisl di questi giorni.

Vittorio Rieser

Un presidente Pci per il Piemonte quinta regione rossa

È Dino Sanlorenzo, eletto ieri mattina all'assemblea regionale - In settimana per molte regioni le riunioni dei consigli regionali e comunali - L'accordo di approvazione del bilancio 1975 del Comune di Roma

Torino, 21

Da questa mattina il Piemonte è la quinta regione rossa. Si sono riuniti alle 10 i 60 consiglieri del nuovo consiglio regionale per il primo adempimento previsto dallo statuto, l'elezione della presidenza dell'assemblea piemontese; dopo l'accordo raggiunto nei giorni scorsi da Pci e Psi al termine della lunga e travagliata vicenda degli incontri «aperti» tra i sei partiti costituzionali, si è così arrivati all'elezione di Dino Sanlorenzo (Pci) a presidente dell'assemblea regionale.

Come è noto all'origine della proposta del Pci di un allargamento della maggioranza stava il difficile equilibrio determinatosi con il 15 giugno: trenta consiglieri alle sinistre, trenta fra Dc, Psdi, Pri, Pli e Msi. A rendere più consistente la proposta di una «larga convergenza» stava l'offerta della poltrona di presidente della regione che Pci e Psi mettevano a disposizione. Per una fase delle trattative pareva che la proposta venisse raccolta dai socialdemocratici: tra comunicati di sconfessione del comitato regionale del Psdi, e pesanti interventi dal centro del partito, si è poi chiarito che si trattava di una manovra dietro la quale stava la nota cupidigia socialdemocratica e le rese dei conti tra i ras locali, Magliano e Alessio. Conclusasi questa vicenda rimaneva l'incertezza provocata dalle pressioni sul Psi a livello nazionale perchè questo partito scegliesse in Piemonte la via del centro sinistra che avrebbe avuto 34 voti di maggioranza; pressioni legate alle garanzie richieste dai dorotei al Psi di dare un certo «respiro» alla sostituzione di Fanfani, con la costituzione, ove è possibile,di giunte di centro sinistra. Con il voto di questa mattina anche quest'ultima incertezza è caduta; la prossima scadenza è l'elezione della giunta regionale: non disponendo le sinistre dei 31 voti necessari si renderà necessaria una seconda votazione 8 giorni dopo, per la quale basteranno 30 voti. Avremo così entro la fine del mese il governo della quinta regione rossa; presidente dovrebbe essere Viglione (Psi), vicepresidente Libertini (Pci).

LOMBARDIA

La prima riunione del consiglio Regionale è prevista per Giovedì.

Ieri mattina si è tenuta una riunione del consiglio provinciale sul programma dc, di discussione attorno all'ipotesi di un centro-sinistra aperto. È stata una riunione interlocutoria, gli indirizzi emergeranno invece, anche per la provincia, dalle decisioni del consiglio comunale. Nel pomeriggio, incontro da parte dei partiti di valutazione del programma del sindaco

LAZIO

Sabato prossimo la prima riunione del Consiglio Regionale del Lazio convocata dal presidente della Giunta Rinaldo Santini, che ha radunato i neoeletti, per procedere all'elezione del presidente del consiglio dei due vicepresidenti e dei tre segretari. La riunione sarà presieduta dal consigliere con più alta cifra elettorale.

I gruppi del Pci, della Dc, del Pri, del Psdi hanno raggiunto un accordo per un voto comune di approvazione del bilancio di previsione 1975. Abbandonata quindi ogni forma di opposizione alla gestione dell'amministrazione comunale (costituita da una giunta Dc di minoranza) Pci e Psi cercano di evitare la gestione commissariale del Comune di Roma e permettono il completamento del mandato assembleare, che scade nella prossima primavera.

MARCHE

Si riunisce oggi il Consiglio regionale. Il Psi ha ribadito di non essere disposto a nessuna forma di collaborazione che escluda il contributo dei comunisti. Il Pci si è dichiarato pronto a discutere, quale partito di maggioranza relativa nelle Marche «le sue future responsabilità di governo»

Un'appello per la libertà di Pircher

Bolzano, 21

Anche il Consiglio comunale di Bolzano si è pronunciato per la liberazione del partigiano Pircher in galera dal 1966 si trova rinchiuso nel carcere di Fossano che, attualmente annovera un'altro illustre ospite ingiustamente incarcerato, il compagno Lazagna. Pircher, come è noto, è accusato di aver ucciso, durante un'azione di guerra, due nazisti. Pircher, comunque, ha sempre respinto gli addebiti che gli sono stati contestati.

Ora la grazia per il partigiano è stata richiesta anche dal Consiglio comunale di Bolzano (Pircher è originario della Val Passiria) dove tutti i partiti hanno approvato una mozione che era stata presentata dai consiglieri socialisti. Essa richiede, appunto, l'intervento del capo dello Stato perchè ponga fine alla vergognosa detenzione del compagno.

L'occasione è stata utilizzata dal famigerato rappresentante missino Mitolo, protagonista anni fa del famoso assalto agli operai della Iret di Trento, che ha avuto la faccia tosta, classica dei criminali del suo calibro, di definire Pircher un delinquente comune. Le reazioni alle sue vergognose provocazioni non sono mancate: tutti i consiglieri comunali di sinistra hanno abbandonato l'aula in segno di protesta.

A Bolzano la grazia per il compagno partigiano era già stata sollecitata da numerose organizzazioni democratiche e della sinistra rivoluzionaria. Tra le altre forze era già intervenuto anche il Comitato antifascista.

Un squallido tentativo per approfittare della circostanza del dibattito è stato compiuto anche dal rappresentante del Svp, Steger, che si è sentito in dovere di proporre la richiesta di grazia anche per i terroristi sud tirolesi che hanno ancora parte della pena da scontare per gli attentati compiuti nel corso degli anni sessanta.

Auguri di pronta guarigione per il compagno Calamida

Ieri mattina durante la riunione del consiglio Provinciale di Milano, il compagno Leonida Calamida, neoeletto nelle liste di Democrazia Proletaria ha avuto un collasso, forse causato dal caldo.

Al compagno Leonida inviamo i nostri più sentiti auguri .

Torino: la Fiat chiederà nuovi periodi di sospensione

Gli stoccaggi non superano le 250.000 auto, ma la Fiat intende condizionare le lotte

Si incontrano oggi a Roma Flm e rappresentanti Fiat per programmare una serie di incontri che dovrebbero tenersi all'Unione Industriale di Torino (sugli sbocchi produttivi e l'orario di lavoro) in settimana.

Agnelli nella sua lettera agli azionisti ha già dipinto a tinte fosche il futuro: 130.000 auto fatturate in meno nei primi sei mesi rispetto al '74, calo anche delle esportazioni del 13 per cento circa. Nonostante questo, gli stoccaggi, cioè le auto ferme nei piazzali, non superano le 250.000 unità come scrive la *'ben informata'* Stampa e quindi al di sotto dei livelli che in base all'accordo del 30. 11, giustificherebbero l'utilizzo della cassa integrazione. Tuttavia vista la incertezza del futuro, l'azienda intenderebbe chiedere ugualmente periodi di sospensione e riduzione di orario.

L'uso della cassa integrazione è politico, e lo dimostra il fatto che si parla di effettuare oltre 20 giorni di sospensione nei prossimi mesi di settembre ed ottobre. Una richiesta che, evidentemente, intende mettere un pesante condizionamento alle lotte, proprio nella fase del rinnovo contrattuale.

Da parte della Flm non si rileva un atteggiamento duro quale il carattere provocatorio che questa eventuale richiesta richiederebbe.

Si vanno precisando intanto i giudizi sugli accordi siglati al termine della scorsa settimana.

L'accordo per le carrozzerie di Mirafiori si inserisce nel solco tracciato dall'accordo del 4 luglio: prevede infatti il riconoscimento di alcune aree di professionalità al quarto livello e rimanda ad una elevata mobilità dei lavoratori i passaggi di categoria.

Il peso negativo dell'accordo-quadro, quindi, si riflette anche su questo accordo, che si colloca tutto all'interno di una prospettiva applicativa del contratto nazionale. Nessuno dei filoni rivendicativi che tendevano al superamento di questo, quale ad es., il riconoscimento delle pause per le multiple e i mascheroni di lastratura, è stato condotto a termine.

Nello stesso senso va l'accordo siglato alle Ferriere, accordo che interessa 8000 lavoratori, e che si inserisce nella applicazione, sinora disattesa, delle 39 ore lavorative per il settore.

Da rilevare che la applicazione concreta è rimandata fra l'altro alla entrata in funzione di un nuovo forno e quindi è a discrezione della azienda. «L'Unità», in compenso, esalta l'astensione ad alcuni capi del premio di produzione siderurgico!

C'è poi l'accordo alla Mst di Grugliasco (ex ausiliarie Fiat, un migliaio di lavoratori, gruppo Co.Ma un cartello di fabbriche produttrici di macchine utensili), prevede la perequazione e la sicurezza del mantenimento dell'orario di lavoro completo per il '75.

L'accordo non accoglie la richiesta di perequazione automatica per fasce di anzianità; ma bensì stabilisce di perequare tenendo conto delle proposte del Cdf e della azienda.

È un impegno di complessa gestione da parte dei delegati e che richiama l'accordo Fiat Avio.

Gli aumenti perequativi dovrebbero toccare il 54 per cento dei lavoratori entro la fine del mese ed il 20 per cento entro il marzo '76. La lotta alla Mst è durata 40 giorni con una forte partecipazione dei lavoratori.

Il segno pesante dell'accordo del 4 luglio condiziona dunque tutti gli accordi parziali di stabilimento o settore che si vanno definendo; si scontra con la volontà espressa dalle lotte di fare di questo periodo di combattività operaia non solo un momento applicativo, ma anche un momento di sfondamento della resistenza padronale su alcuni aspetti della contrattazione.

Il fatto che si sia costretta l'azienda a trattare gli aspetti applicativi non può costituire l'aspetto di rilievo (come tendono a fare sia l'Unità che numerosi delegati) a maggior ragione, pensando alla crescita del movimento di lotta che l'accordo quadro è servito a contrastare invece che a sviluppare.

Festa del Quotidiano a Torino

TORINO. Pieno successo dell'iniziativa dei compagni torinesi a sostegno del Quotidiano dei lavoratori, svoltasi venerdì, sabato e domenica in zona Nizza. Musica popolare, audiovisivi, films, dibattiti politici e tanta tanta allegria e partecipazione da parte di tutti i presenti. Un esempio che va seguito!

MSI FUORILEGGE
Oggi saranno consegnate le firme

Roma, 21

Domani a Roma, alle 12, in via Dogana vecchia, presso la sede dell'Issoco, il Comitato promotore nazionale per la messa fuori legge del Msi-Dn terrà una conferenza, a conclusione della campagna. Immediatamente dopo la fine di questa manifestazione, alla quale interverranno Mario Barone di Magistratura democratica, Guido Quazza, Adelmo Cervi e Lidia Franceschi, una delegazione di compagni si recherà alla Camera per consegnare nelle mani del Presidente Pertini le centoquarantamila firme raccolte.

FASCISTI
Sparatoria contro un compagno

Bergamo, 21

Questa mattina, alle 3,40, due fascisti a bordo di una «Vespa» hanno sparato contro la casa di un compagno. Prima hanno preso di mira la finestra del bagno, poi quella della camera del compagno.

DROGA
Un'altra vittima a Mestre

Un'altro giovane morto «d'eroina». E' Roberto Corbetta di 22 anni di Porto Tolle (Rovigo), residente a Mestre, trovato morto la scorsa notte nella toilette di un bar di Mestre.

Accanto al cadavere una siringa ipodermica e sul braccio i segni di una recente iniezione.

TORINO
Provocazioni della Siemens

Torino, 21

Forte mobilitazione stamane davanti agli uffici della Siemens, in risposta al licenziamento del compagno Gliglio Giorgio, accusato provocatoriamente di truffa. Il nuovo episodio di repressione si inserisce nel clima intimidatorio che l'azienda sta montando in risposta alla crescente mobilitazione dei dipendenti impegnati nella vertenza di settore. La risposta è stata pronta e massiccia, i lavoratori stanno affluendo da tutte le sedi torinesi, viene attuato il blocco delle merci e degli uffici, che proseguirà fino al ritiro del licenziamento.

MILANO
Riunione del Comitato carovita

Oggi alle ore 18 si svolgerà in via Tadino (e non in via De Castilla come in un primo tempo era stato comunicato) a Milano la riunione del comitato provinciale contro il carovita. All'ordine del giorno la manifestazione di giovedì davanti alla Sip.

ROMA
Accordo bracciantile

Roma, 21

La Federbraccianti Cgil definisce «un positivo accordo» quello raggiunto per il rinnovo del contratto dei braccianti a Napoli. Restano da rinnovare i contratti di Avellino, Caserta e Benevento.

Nelle altre regioni permane «l'irrigidimento» degli agrari, specie quelli toscani; le trattative proseguono invece a Taranto, Bari e Brindisi .

LUPO
Ieri ha replicato la parte civile

Ancona, 21

Ultime battute del processo contro gli assassini di Mario Lupo. Oggi la parola è tornata ai rappresentanti della Parte civile, poi, dopo l'intervento del Pubblico ministero arriverà la sentenza.

Nonostante gli enormi sforzi compiuti dal Pm per sminuire le gravissime responsabilità degli assassini, staccandole comunque da qualsiasi legame con il Msi, sembra ormai scontata una pesante condanna.

TORINO
Contro gli aumenti delle bollette

Torino, 21

Continua la mobilitazione contro i pazzeschi rincari delle bollette telefoniche. Avanguardia Operaia, i Cub, i compagni del Pdup hanno massicciamente volantinato nei quartieri per tutto sabato e anche domenica mattina. Il coordinamento dei comitati di quartiere di Torino, riunitosi nella giornata di sabato, ha emesso al termine un comunicato stampa in cui si ribadisce la necessità di opporsi a questa truffa ritardando il pagamento delle bollette fino all'apertura della trattativa tra il governo e i sindacati. Il Cdf della Mcp, fabbrica tessile della zona di Ciriè, ha ribadito la necessità di organizzare da subito la lotta indicando nel salto della bolletta un modo incisivo per imporre al governo il ritiro di questa rapina legale.

MILANO
Accordo alla Osram

Milano, 21

È stato firmato un accordo per i mille dipendenti della Osram di Milano, sui livelli occupazionali e i relativi investimenti produttivi e di riconversione, il potere del Cdf e la contrattazione sull'organizzazione del lavoro (carichi, ritmi, pause, organici, ambiente ecc), il riconoscimento dello Smal e della clinica del lavoro, il superamento del cottimo e il riconoscimento del patronato.

Gritti e Cefis fecero spiare i sindacalisti dal provocatore Cavallo

Anche il defunto presidente dell'Eni Mattei prese in servizio fascisti di «Pace e libertà» - Risalgono ai primi anni '60 i contatti tra Cavallo e l'ex maresciallo del Sifar ora dirigente Montedison?

Si sono fatti grossi nomi sabato a Torino nell'aula della pretura penale dove si sta svolgendo il processo per «violazione delle leggi sulla stampa» contro Luigi Cavallo.

Enrico Mattei, defunto presidente dell'Eni, e Carlo Massimiliano Gritti, attuale braccio destro del presidente della Montedison Eugenio Cefis, si valsero anch'essi dei servizi di Luigi Cavallo e il Cesare Carnevale, i due che nel 1954 avevano fondato insieme ad Edgardo Sogno l'organizzazione «Pace e Libertà» e che con fasi alterne fino al 1969 organizzarono provocazioni contro gli operai della Fiat, con la supervisione della direzione della casa automobilistica.

Cavallo e Carnevale, fin dal 1960 erano in contatto, oltre che con la Fiat di Valletta, anche con altre grandi industrie nazionali, l'Eni fra queste. Carnevale, al processo di sabato, si è definito addirittura consulente di Enrico Mattei, per conto del quale si occupò della campagna per la nazionalizzazione della energia elettrica. Allora, primi anni '60, numero due di Mattei era proprio Eugenio Cefis, che dopo la morte del presidente dell'Eni, prese in mano la direzione dell'Ente; Carlo Massimiliano Grittiera, dal canto suo, era un funzionario «modello», lanciatissimo verso la carriera che lo ha portato poche settimane fa ad occupare una delle poltrone più importanti della Montedison di Cefis.

Non stupisce quindi che il duo Carnevale e Cavallo, oramai inservibili perchè troppo scoperti davanti ai cancelli della Fiat Mirafiori, abbiano ripreso organicamente contatti (nel 1970-1971) con quei dirigenti conosciuti dieci anni prima all'Eni, e in particolare con chi curava per conto di Cefis gli «affari speciali» di Foro Bonaparte, cioè Carlo Massimiliano Gritti.

Per conto del colosso chimico i due provocatori condussero «fino a 7-8 mesi fa» un vero e proprio spionaggio industriale e attività di delazione per cui ricevevano - secondo quanto ha detto in aula Carnevale - 70 80 mila lire mensili mentre lo spionaggo di un dirigente sindacale avrebbe reso 250mila lire.

Ma non è il piccolo o grande cabotaggio di questi provocatori che interessa sottolineare, anche se è esemplare dei metodi imperanti in certe grandi industrie quanto piuttosto la circostanza che ha risportato all'attenzione il nome di Carlo Massiliano Gritti. Gritti smentì al pretore che hacondotto l'istruttoria sul «caso Cavallo» di avere assoldato Carnevale, questi dal canto suo, ha replicato, sabato in aula, che i servizi prestati da lui (e da Cavallo) erano mascherati sotto pretese «proposte di studi che noi presentavamo e che erano state rifiutate». Al di là dei sofismi Carlo Massimiliano Gritti appare dunque coinvolto in uno dei più sporchi affari di provocazione anti-operaia qual'è il caso Cavallo.

Del resto non è la prima volta che il nome di Gritti vienea alla ribalta per questioni assai poco chiare, anzi talmente nebulose da dare adito a più di un sospetto. Gritti prima di diventare il braccio destro di Cefis all'Eni, poi, alla Montedison era un militare, maresciallo del Sifar, agli ordini di quel colonello Rocca che, guarda caso, fu uno dei datori di lavoro di Luigi Cavallo. Nulla vieta di escludere che i rapporti tra Gritti e Cavallo datino quindi da ben prima che dagli inizi degli anni '70, se così fosse Cavallo potrebbe in tribunale raccontare molti particolari sul chiacchierato passato di Gritti e forse anche qualcosa sul mai chiarito «incidente» che spianò a Cefis la strada, cioè la morte di Enrico Mattei, presidente dell'Eni.

E.M.

Lotta per l'acqua nel mezzogiorno

I quartieri popolari di Palermo porteranno domani la loro rabbia sotto il Municipio

Palermo, 21

Il movimento di lotta che sta crescendo spontaneamente nei quartieri popolari palermitani si prepara in questi giorni a portare la sua carica di rabbia sotto il municipio, in coincidenza con la prima riunione del consiglio comunale fissata per mercoledì 23. La proposta di questa manifestazione è partita, come abbiamo già scritto, dal Comitato unitario di San Lorenzo (in cui oltre a forze rivoluzionarie sono presenti il Pci e il Psi), e ha trovato vasti consensi tra i proletari di diversi quartieri che in questi giorni hanno proseguito ed intensificato i blocchi stradali di protesta. Nel frattempo anche il Pci ha finalmente deciso di occuparsi della questione, e sabato scorso con una conferenza stampa, trasformatasi in dibattito, ha presentato un documento sul problema dell'acqua, in cui si espone un pacchetto di richieste da portare avanti sia nei confronti dell'amministrazione comunale che di quella regionale.

Dopo aver giustamente ribadito che non si intende assolutamente assecondare il tentativo della Dc di evitare di affrontare la questione dell'acqua alla prima riunione del consiglio comunale, i responsabili della federazione provinciale del Pci hanno denunciato le responsabilità dell'acquedotto municipale, per poi passare alla parte più attesa e cioè all'elenco delle misure concrete da prendere. Il Pci distingue queste misure in due gruppi: di medio o lungo periodo e quelle urgenti, da adottare subito.

Nel primo gruppo vi è la richiesta di elaborazione di un piano delle acque, di un programma finanziario per sostenerle, della costituzione di un organismo regionale specifico e di consorzi tra enti locali per la gestione delle acque. Nel secondo gruppo di misure, quelle urgenti, vi è il censimento delle sorgenti e dei pozzi, l'immediato avvio della canalizzazione dell'acqua della diga sullo Iato, il rifacimento della rete idrica di Palermo. la realizzazione di depuratori, la lotta alle trivellazioni abusive e la *«definizione di un piano di emergenza per l'utilizzazione delle risorse idriche disponibili»*. Salta subito agli occhi in questo elenco di richeste, che pure sono corrette, l'assenza di quello che è stato il punto qualificante delle piattaforme di lotta approvate da diversi quartieri spesso con l'appoggio attivo delle sezioni del Pci: la requisizione immediata dei pozzi privati.

Questo obiettivo per la verità è stato accennato a voce nel corso della conferenza stampa del Pci, ma su di esso si è mantenuta una ambiguità di fondo che sembra essere la caratteristica principale con cui i revisionisti si presentano oggi sulla scena delle lotte per l'acqua. Ciò risulta confermato dall'assenza di qualsiasi proposta relativa alla necessità di collegare i vari quartieri per trovare forme di organizzazione e di gestione unitaria delle lotte dei blocchi stradali, che ogni giorno vengono fatti in vari punti della città. La proposta conclusiva del Pci è invece quella di costituire un comitato unitario cittadino *«aperto alle forze democratiche e sindacali e a quelle del mondo della cultura e della scienza ed anche a tutti gli organismi di base»*. Il solito polpettone insomma in cui le istanze e gli obiettivi dei comitati di quartiere e dei comitati di lotta per l'acqua non troverebbero alcuno spazio.

Questa ambiguità di fondo è stata rilevata e sottolineata dall'intervento che la compagna Garimberti di Avanguardia Operaia ha fatto a nome di Democrazia Proletaria nel corso della conferenza stampa, sottolineando come il problema di fondo sia la costituzione di un coordinamento delle realtà di base che gestisca le lotte in atto nel territorio di Palermo. Un altro dato che definisce ancora meglio il modo sostanzialmente verticistico e slegato dalle esigenze e dai bisogni reali delle masse, con cui il Pci intende impostare la vertenza per l'acqua è lo scarso sforzo che i revisionisti stanno conducendo per assicurare la riuscita della manifestazione di mercoledì. A sostenere il peso della mobilitazione sono ancora una volta i compagni della sinistra rivoluzionaria a cui si sono uniti, e questo è un fatto nuovo estremamente importante, anche alcune sezioni comuniste più sensibili alle pressioni popolari.

Milano: oggi il processo ai compagni

I compagni Consolato Pignataro e Silvio Massi entrambi ventenni, militanti di Avanguardia Operaia, studenti del VII Itis di Milano, sono da due mesi in galera, senza prove. Questa mattina, davanti alla sezione «feriale» del Tribunale penale, presieduta dal dott. Marcucci, si aprirà il processo contro di loro. Inutile invitare tutti i compagni ad essere presenti in aula, per portare la propria solidarietà a Consolato e Silvio.

I due compagni, ai quali è sempre stata rifiutata la libertà provvisoria sono accusati di violenza aggravata, lesioni personali aggravate e porto d'armi improprie. Toccherà agli avvocati difensori Cherubini e Diodà dimostrare la loro totale estraneità all'episodio per il quale sono stati arrestati: l'incontro su un treno della Metropolitana degli studenti del VII, che si recavano in centro il giorno dopo l'assassinio di Brasili e un noto fascista, giuseppe Tinti, che dall'incontro uscì assai scosso.

Da notare, fra l'altro, che lo stesso Tinti non ha riconosciuto i compagni.

Smalterie Venete: si acuisce lo scontro

La direzione ha denunciato 15 membri dell'esecutivo del cdf per «violenza privata»

In questa ultima settimana l'incontro di lunedì fra il Cdf delle Smalterie di Bassano del Grappá e le forze politiche e la conferenza stampa convocata venerdì, assieme alla continua mobilitazione dei lavoratori, dimostrano quanto lo scontro fra operai e padroni in questa fabbrica abbia assunto livelli piuttosto alti. Il braccio di ferro si fa sempre più duro e da parte padronale si utilizzano tutti gli strumenti che sono messi a loro disposizione dall'apparato statale, come la denuncia dei 15 componenti dell'esecutivo del cdf per violenza privata aggravata e continuata, denuncia che «trae origine dal fatto che per alcune volte il cdf aveva invitato i dirigenti a non prestare la loro opera per solidarizzare con la lotta dei lavoratori da mesi in cassa integrazione». Su questa ultima manovra padronale non ci possono essere dubbi. Si tenta di screditare le avanguardie di lotta dagli altri lavoratori, come delinquenti comuni, ma non solo, si vuole squalificare gli organismi democraticamente eletti e controllati dai lavoratori (come il cdf) in quanto «associazioni a delinquere».

Negli incontri proposte operative non ce ne sono state: il problema dell'occupazione alle Smalterie, così come per altre fabbriche della zona, è una patata bollente che si tende a scaricare, perchè troppo rischioso tenerla in mano.

La situazione della Smalteria sta diventando insostenibile per il continuo attacco alla rigidità della forza lavoro, per i continui processi di ristrutturazione (eseguiti con i soldi della collettività) i cui costi vanno a cadere completamente sulle spalle degli operai, in termini di aumento dei carichi di lavoro, e di nocività.

Questa situazione induce lo stesso processo in altre piccole fabbriche della zona più deboli sindacalmente.

Il voto del 15 giugno anche a livello bassanese ha detto chiaramente no sia alla politica dei padroni, sia alla politica di appoggio alla Dc; di questo si deve tenere conto sia come forze politiche che come forze sindacali traducendo la volontà di cambiare espressa nel voto in forza operante in avanzata del movimento operaio sugli obiettivi che in questo momento sono prioritari: la difesa del salario, la difesa del posto di lavoro, e delle condizioni di vita.

Se è vero che esiste una crisi del settore; che questo è stato indotto dalla crisi edilizia, che la poca stabilità del quadro politico non invoglia i padroni ad investire, è altrettanto vero che tutto questo è ed è stata una precisa volontà padronale per aumentare i profitti, rafforzarsi nei confronti dell'unità sempre maggiore della classe operaia.

Tutto questo viene tentato come ricatto alla forza operaia. Ed è proprio per questo che non si deve cedere, non solo a livello generale ma anche al minimo livello di fabbrica, non devono passare gli spostamenti di reparto e di linea, di sospensioni, le multe e il mancato pagamento del cottimo, così come le denuncie. Non si deve lasciare alcuno spazio alla possibilità che in qualche lavoratore subentri la sfiducia nei risultati della lotta, ma invece fare vedere che la durezza della lotta porta a un livello maggiore di organizzazione dei lavoratori e quindi maggiore forza.

I capitali per rinnovarsi tecnologicamente, per cambiare tipo di produzione, per aspettare il rilancio del mercato, ci sono e lo dimostrano le fabbriche impiantate in Spagna, Abruzzo, ecc. ma per la Smalteria ci saranno solo nel momento in cui la classe operaia si mostrerà debole, pronta ad accettare la riduzione di forza lavoro, turni pesanti, aumenti di ritmi, ecc. cioè la politica repressiva e antioperaia dei padroni.

Ma questo piano può essere distrutto e sconfitto. Rispondendo punto per punto ai tentativi padronali di ricatto per dare fiducia a tutti i lavoratori.

Si è concluso domenica a Napoli con la partecipazione di oltre 2.000 compagni, il convegno operaio nazionale di Lotta Continua. Nei prossimi giorni pubblicheremo un resoconto degli interventi e un'ampia valutazione complessiva.

Unità a sinistra per consolidare la vittoria elettorale

Intervista al compagno Sandro Guiglia sulla situazione politica a Torino - Bilancio del successo conseguito dalla lista di Democrazia Operaia - Il dibattito all'interno della sinistra rivoluzionaria

Sul dibattito per l'unità della sinistra rivoluzionaria è intervenuto Sandro Guiglia, responsabile della sezione torinese di AO.

Il voto del 15 giugno ha prodotto a Torino un vero e proprio terremoto; il grosso fatto politico di tre giunte rosse, al comune, alla provincia e alla Regione, non può che aver avuto, tra l'altro, l'effetto di rilanciare il dibattito nella sinistra, in particolare nei settori coinvolti nella proposta della lista di movimento e orientati dalla sinistra rivoluzionaria. Quali sono i temi centrali di questo dibattito?

Uno degli effetti del voto del 15 giugno è stato senz'altro il rilancio del dibattito sugli «sbocchi» dell'attuale situazione politica; questo non soltanto nelle sedi delle organizzazioni rivoluzionarie, ma a livello ampio, nelle fabbriche, nel sindacato, nei quartieri.
Il tema più dibattuto, quello che viene avvertito come di più brucinate attualità, e l'unità della sinistra. Unità di tutte le sinistre, in primo luogo; unità per gestire l'espulsione della D.C. dai centri di potere degli enti locali, cui si è avvinghiata in lunghi anni di dominio; unità per battere gli scissionisti nel sindacato; unità per consolidare nel tessuto sociale la maggioranza conquistata con il voto.
All'interno di questa larga unità, l'unità della sinistra rivoluzionaria, per gestire l'autonomia del movimento dai riformisti, dalla strategia del compromesso storico. Su questo piano c'è una grossa attesa oggi nel movimento, tra i lavoratori. Un'attesa che si esprime spesso con le domande più semplici, che oggi meno che mai è possibile archiviare come «rozze e primitive»: perchè tre organizzazioni rivoluzionarie? perchè tre quotidiani della sinistra di classe? perchè la divisione nel sindacato per l'occupazione di case, per l'autoriduzione?

Di fronte a questa forte domanda di unità, qual'è stato l'impatto di Democrazia Operaia, quali processi politici hanno messo in moto la vostra presentazione a Torino e il risultato conseguito?

Qualcosa si sta muovendo. Intanto va detto che la nostra presentazione alla scadenza elettorale non ha ampliato le divisioni all'interno della sinistra, anzi, ha prodotto un effetto opposto.
E' stata un'occasione importante per la riattivizzazione politica di numerosi compagni, magari molto disomogenei politicamente, tuttavia disposti a confrontarsi per sviluppare un'unità d'azione.
Ed è proprio da questi settori che oggi ci vengono le richieste più impellenti del superamento delle divisioni all'interno della sinistra rivoluzionaria. Collettivi, gruppi di paese, cattolici che hanno radicalizzato le loro posizioni, piccoli gruppi di quartiere, si sono riproposti il problema del lavoro con la sinistra rivoluzionaria; sono disponibili a forme molteplici di confronto per verificare il loro impegno politico e sociale. Interessante è soprattutto l'atteggiamento di quelle personalità antifasciste che a Torino hanno mantenuto un ruolo politico attivo dalla resistenza ad oggi sul piano delle lotte per le libertà democratiche, e che, sempre più frequentemente, si sono trovate negli ultimi anni unite tra loro e con la sinistra rivoluzionaria. Questi compagni danno un giudizio sovrapponibile al nostro sul 15 giugno; ora ci chiedono di operare per l'unità della sinistra rivoluzionaria, per concretizzare una reale autonomia rispetto a riformisti e revisionisti. Anzi, alcuni di questi compagni si danno proprio questo ruolo e si pongono questo obiettivo; per questi la scelta che abbiamo operato è una base di partenza indiscussa, un salto di qualità.

Rispetto alle organizzazioni politiche come si configura la situazione?

Le cose sono ovviamente più complesse, ma penso che anche qui le cose camminino. A Torino esistono, in pratica, soltanto Lc, il Pdup e noi; sino a un paio d'anni fa l'egemonia era indubbiamente di Lc (Torino è stata la sua culla ed è sempre rimasta la situazione di maggior forza). Poi, c'è stato un certo ridimensionamento ed alla vigilia delle elezioni le forze di Lotta Continua e le nostre si equiparavano sia come radicamento politico che come forza attiva, anche se, effettivamente Lc manteneva un predominio d'opinione. Il Pdup ha sempre avuto un peso ed un ruolo inferiore nonostante una forte presenza nelle strutture sindacali. Dopo le elezioni il quadro si è modificato parecchio anche se certi processi non sono ancora giunti a compimento. Il Pdup esce piuttosto malconcio dalla sua scelta locale e «localista», e rischia di perdere molto della sua credibilità anche sui settori del sindacato che finora aveva influenzato. Lc ha gestito con maggior nettezza e coerenza la sua linea evitando contraccolpi di rilievo, anche grazie a una solida capacità di coesione interna. Tuttavia penso che nel futuro, anche prossimo, certe cose matureranno al suo interno. Per ampi strati di sinistra, comunque Lc ha già perso il ruolo di punto di riferimento privilegiato.

Quali i passi in avanti di Avanguardia Operaia?

Parecchi, soggettivi, ma soprattutto oggettivi, derivanti da un diverso ruolo giocato dall'essere forza trainante di una scelta che coinvolgeva strati ampi di movimento. Da questo traiamo la convinzione di dover accelerare le nostre proposte adeguandoci come organizzazione e come singoli rivoluzionari a compiti di fronte ai quali la frammentazione della sinistra rivoluzionaria diventa letale. Per questo traiamo maggior forza nel riproporre con coerenza la nostra proposta unitaria, alla luce di un confronto politico.
Dobbiamo essere ottimisti su questo processo, le cose, pur se faticosamente, si muovono e non solo tra le tre organizzazioni.

Brevemente dacci un quadro dei mutamenti all'interno delle altre due forze della sinistra rivoluzionaria.

Il Pdup ha avviato un dibattito autocritico al suo interno molto positivo: autocritica per le posizioni di subalternità avuta nei confronti del Pci in occasione delle elezioni. Non pare, purtroppo venga messa in discussione la subalternità che i suoi sindacalisti hanno rispetto alla linea revisionista presente nel sindacato. Con il Pdup si è però avviato un confronto in prospettiva dei contratti tramite un seminario di confronto largo il 19 e il 20 luglio, tra le due organizzazioni e in particolare tra i militanti delle fabbriche e di quelli che lavorano nel sindacato. Il confronto parte in modo corretto: è finalizzato all'unità d'azione per la lotta in fabbrica per i prossimi contratti ed è aperto (cioè vi possono partecipare e ci auguriamo partecipino compagni non organizzati politicamente, e compagni di Lc). Siamo certi che questo confronto sarà difficile (i compagni dei Cub si troveranno affianco operatori e dirigenti sindacali che spesso hanno dovuto affrontare quasi come controparti) , ma sicuramente utile perchè chiarirà i nodi di divergenza e le aree di unità.
Anche con Lc si è avviato un confronto sia a livello di segreteria sia, ultimamente, tra i compagni operai delle due organizzazioni a livello delle singole situazioni (Mirafiori, Rivalta, ecc), oltre ad un incontro, già programmato, sui contratti per l'ultima settimana di agosto (subito dopo le ferie). Penso che questo sia molto importante, con Lc, infatti, abbiamo avuto in questi ultimi anni sempre più occasione di unità di azione. Ci siamo spesso trovatinelle stesse lotte (dalle fabbriche alle occupazioni di case, all'antifascismo militante) ma non per questo il confronto sarà più facile giacchè le posizioni politiche sono alquanto divergenti in questa fase, ed inoltre non ci sono ancora chiare le reali intenzioni dei dirigenti di Torino, ma forse è solo un fatto di stile la loro prosopopea, ed una certa boria.

Rispetto alle forze tradizionali della sinistra ed il ruolo di Democrazia Operaia in questa fase?

Rispetto a Pci e Psi le cose non sono molte: hanno dovuto accettarci come forza politica, al di là degli sgarbi pre e durante le elezioni, nonostante le calunnie ecc. ce l'abbiamo fatta e devono tenerci in conto. C'è una certa franchezza di dibattito, ad esempio loro ci hanno invitato ad entrare in giunta al Canu che nel discorso di apertura del consiglio ha risposto no, politicamente e con chiarezza, pare che sia stato ampiamente applaudito.
Democrazia Operaia prosegue il suo ruolo come momento di coesione di forze ancora disomogenee ma aggregate da una proposta politica precisa: pesare all'interno di un processo che cambia e cambia con le lotte di questi anni. Torino è rossa, c'è da questa semplice considerazione un grosso ruolo di una lista di movimento. Il rapporto con gli elettori Democrazia Operaia lo manterrà con assemblee apposite per verificare la linea che il consigliere porta in comune; come Ao diamo a Canu tutto il nostro appoggio, ad esempio siamo andati con lui all'incontro con Pci e Psi, ma proseguiamo la nostra autonomia politica e organizzativa anche se ovviamente ad esempio alcuni strumenti di massa come l'Unione Inquilini la mettiamo direttamente in rapporto politico con il consigliere comunale.
Concludendo è una fase estremamente ricca ed incalzante: quello che traspare è che oggi ci sono le condizioni per fare dei passi in avanti e superare i ritardi della sinistra rivoluzionaria. Noi diamo tutto il nostro contributo politico e soggettivo e riteniamo che la crisi irreversibile della Dc e il voto del 15 giugno ci confermano che avevano visto giusto quando ponemmo il problema più di un anno fa dell'unità dei rivoluzionari.

Attività A.O.

Tutti i compagni residenti a *Taranto interessati a mettersi in* contatto con Ao, e tutti i compagni che andranno in ferie a Taranto e dintorni sono invitati a mettersi in contatto al più presto telefonando al 91484 (prefisso 099) e chiedendo di Peppe o di Francesco.

Oggi martedì 22 luglio le sezioni di Udine, Venezia, Treviso, Trieste, Roma e Firenze, devono ritirare dal distributore locale un supplemento al Quotidiano.

Con il quotidiano di mercoledì arriveranno presso i distributori i volantini sul Portogallo, che vanno immediatamente ritirati e distribuiti. I volantini arriveranno nelle seguenti località:
Torino [anche per il Piemonte]
Genova [anche per la Liguria]
Venezia
Verona
Udine [anche per il Friuli]
Trento [anche per il Trentino]
Bologna [anche per l'Emilia]
Ancona [anche per le Marche]
Firenze
Pisa
Perugia [anche per l'Umbria]
Roma [anche per il Lazio]
Napoli
Salerno
Chieti
L'Aquila
Isernia
Matera
Avigliano
Bari [anche per la Puglia]
Lamezia
Catanzaro
Palermo [anche per la Sicilia]
Cagliari [anche per la Sardegna]

Cerchiamo per Milano:
Una compagna/o per lavoro presso l'ufficio diffusione del quotidiano. Orario 9-13, 14-18.
Due autisti, possibilmente con auto propria di cui uno fisso e l'altro dal I agosto al 24 agosto. Orario: 21,30 - 02,00, per 6 giorni la settimana.
Cinque impaccatori, di cui due dal 10 agosto al 30 agosto, e tre dal 10 agosto al 17 agosto. Orario: 21,00 - 02,00, per 6 giorni la settimana.
Si richiede: 6 mesi di militanza in Ao, puntualità, precisione. Telefonare al 8465546 interno 51.

Attività varie

RIUNIONE DEGLI ELETTI DI DEMOCRAZIA PROLETARIA

Si terrà mercoledì alle ore 18 a Milano, in via Tadino 6, la riunione di tutti gli eletti di Democrazia Proletaria nella regione Lombardia per discutere della costituzione di un loro coordinamento stabile.

PIZZO CALABRO - LOTTA CONTRO LA DROGA

Nella sede del consiglio comunale di Pizzo Calabro oggi, alle ore 19, organizzato dal Pci, dal Psi, e da Ao, si terrà un dibattito sul tema: «Impegno politico: lotta contro la droga». Interverrà il compagno Silverio Corvisieri per Ao.

Brunella e Silvano si sposano a Padova. Auguri e 10.000 lire per il quotidiano da Gabriella, Carla, Ornella, Paola e Falco.

Lettere Lettere Lettere

Democrazia Operaia: un punto di partenza

Il compagno Francesco Coppellotti scrive da Torino:

«Sono un militante della sinistra rivoluzionaria che è stato candidato a Torino nella lista regionale di Democrazia Operaia.
Vi scrivo per continuare dalle colonne del giornale un dibattito che avevamo iniziato nella sede della redazione del «Quotidiano dei lavoratori» di Torino tra compagni della organizzazione e compagni interessati alla proposta della lista di movimento.
Intanto mi sembra necessario sottolineare subito che la riuscita positiva della presentazione alle elezioni è stata dovuta proprio all'eco che la lista ha suscitato più in quanto lista di movimento che in quanto lista di Avanguardia Operaia. Questo aspetto fondamentale mi sembra sia stato trascurato nei commenti dei risultati elettorali che finora sono apparsi sul giornale. Inoltre molti compagni sono stati negativamente impressionati dal fatto che nella riunione svoltasi a Palazzo Nuovo con Aurelio Campi, subito dopo le elezioni, ci si sia preoccupati di esporre la linea interpretiva dell'organizzazione che di aprire un dibattito, in cui prendessero la parola i veri protagonisti della esperienza elettorale a Torino. Ciò rischia di capovolgere quella valutazione positiva che si era data alla decisione della organizzazione Avanguardia Operaia di presentare una lista che non fosse di organizzazione ma di movimento. Comincia cioè a rifarsi vivo il sospetto che si trattasse di un'ennesima strumentalizzazione del movimento e di un'ennesima dimostrazione di incapacità nel mettere in un rapporto dialettico corretto l'organizzazione con il movimento. È infatti scomparso dal giornale qualsiasi riferimento a Democrazia Operaia che invece prima delle elezioni aveva ogni giorno il suo bravo spazio. Se il movimento non è un nome ma la realtà alla quale si pensa di dover far riferimento, non si capisce questa improvvisa eclisse post-elettorale quando si tratterebbe proprio di dare respiro alle cose dette prima delle elezioni.
È chiaro come la continuazione della proposta di movimento diventi essenziale in un quadro che vede Lotta Continua decadere al culto dei paradossi [se non vuoi il compromesso storico, vota Pci] e scambiare il superamento della logica formale con la perdita del senso comune e la potenziale schizofrenia dei militanti che finirebbero di lasciare la ragione al Pci e i bisogni per sè. Comunque si voglia giudicare la lunga e complessiva analisi dei risultati elettorali pubblicata su Lotta Continua, l'anonimo o gli anonimi estensori di quelle note rischiano proprio di cadere nell'errore che solitamente con tanta arroganza rimproverano agli altri. Infatti, che significato può avere un discorso teorico che si pretende diverso da quello del Pci, se non trova nessunа verifica pratico-politica perchè pone al suo centro nell'immediato e in prospettiva l'identificazione con l'istituzione Pci? Che cosa rimane allora se non un'astrazione per quanto giusta si possa pretendere che sia, di un'anonima minoranza intellettuale, magari dotata di tante buone qualità?
Quanto al Pdup mi sembra che il rifiuto di questa organizzazione a fare qualsiasi discorso che non sia incentrato sull'alternativa di tutta la sinistra italiana, così come essa è a livello istituzionale, comprometta non solo un discorso sul movimento ma anche una seria analisi della società capitalistica italiana.
E così veniamo ad un altro punto che penso dovrebbe essere toccato con più forza e con più chiarezza, proprio in vista del problema del movimento e di un corretto rapporto con esso. Il «Quotidiano dei lavoratori» ha salutato i risultati elettorali come una vittoria proletaria. Giustamente si legge molto spesso sul vostro giornale che bisogna avere i piedi per terra e che non bisogna cedere ai trionfalismi. Io vorrei sottolineare che vi è una differenza infinita [sul tipo di quella che Aurelio Campi richiamava a Torino alludendo in matematica alla differenza tra 0 e 1] tra una vittoria della sinistra e una vittoria proletaria.
A meno che non si scambi il buon e nuovo modo di governare del Pci con un attacco al meccanismo di sviluppo capitalistico e si pensi da bravi cristiano-borghesi che le virtù morali hanno il potere di trasformare le forme fondamentali del modo di produzione capitalistico. Tutti sappiamo che fu criminale illudere negli anni cinquanta il proletariato con il miraggio del consumo privato e della vetturetta per il popolo e che sarebbe altrettanto criminale illuderlo oggi con la prospettiva del consumo pubblico al posto di quello privato, senza dire chiaramente che oggi l'aumento degli investimenti porta nella grande industria ad una diminuzione dei livelli di occupazione operaia e all'allargamento dell'area del parassitismo e degli strati impiegatizi salariati ma non proletari, con buona pace di Paolo Sylos-Labini che rimprovera a Marx di non averlo scoperto nella sua essenza nuova di piccolo-borghese. Ma su questa illusione molto concreta e positiva per il capitale o perlomeno per alcune fazioni di esso, ma niente affatto per i proletari, è fondata la strategia del Pci e la sua partecipazione diretta alla gestione del capitalismo di Stato. Non si può pretendere di costituire nulla che non sia subalterno al Pci, se non si è capaci di uscire veramente dal quadro politico ed ideologico entro cui il Pci si colloca e se si continua a muoversi, da posizioni di debolezza, sul versante di sinistra della sua dialettica. Perchè non ricordare ai militanti, facendo leva proprio sul richiamo al movimento, che vi può essere una gestione del capitale ad opera di una diversa classe politica senza che per questo sia intaccato alcun rapporto giuridico di proprietà? Perchè non mettere in luce che in Italia i partiti della sinistra accettano le leggi [cfr. i decreti delegati, le leggi Reale, etc.] e si riservano poi di contrapporre qualcosa solo sul piano dei rapporti di forza intesi come rapporti di compromesso: qui ci siamo noi e quindi non faremo pesare questa o quella legge? Ed inoltre non bisogna illudere i proletari raccontando la favola così cara alla superstrozzina borghesia italiana, che sa annidarsi così bene anche a sinistra, che Fanfani o chi per lui non è un uomo del medioevo ma un democratico ed un antifascista a tutti gli effetti secondo le leggi dello Stato italiano. Anche perchè è una vecchia e ben radicata tradizione stalinista quella di dire che dal 25 luglio 1943 ad oggi la classe operaia non ha fatto che passare, è vero magari con tanti sacrifici, di vittoria in vittoria e di mascherare ogni svolta della società capitalistica come il risultato di una vittoria operaia e non come un momento, per quanto contradditorio, del processo capitalistico di trasformazione della società italiana.
Con questo non ho fatto che indicare alcuni temi che spero vengano ripresi affinchè l'appello al movimento si carichi di quella volontà di rinnovamento, di approfondimento teorico e di lotta di cui qui a Torino siamo in tanti a sentire il bisogno.
Grazie dell'attenzione. Saluti fraterni»

Siamo grati al compagno di aver espresso con chiarezza i suoi timori di essere strumentalizzato, ma specialmente di aver posto il problema di costruire oggi nella pratica un rapporto politico nuovo tra la nostra organizzazione e chi, come lui, ha collaborato all'affermazione delle liste di movimento. Vorremmo ricordare al compagno che la nostra decisione è stata un atto volontario che, partendo dalla coscienza dell'esistenza di un movimento, ma in gran parte atomizzato, poneva la necessità di una unificazione politica. Le lista di movimento sono state un punto di partenza e non di arrivo come pare aver interpretato il compagno Coppellotti. Avviata, attraverso questa proposta, una dialettica tra organizzazioni e «movimento», questo rapporto è tutto da costruire. Non soltanto, ma esistono degli errori da evitare in questo processo, errori in cui pare cadere il compagno. Non dobbiamo fare marcia indietro rispetto alla crescita politica avvenuta dal '68 ad oggi.
La nascita delle organizzazioni politiche, la loro evoluzione, la crescita o sparizione, le aggregazioni che hanno portato alla situazione attuale che vede tre organizzazioni principali a dimensione quasi nazionale è un passo avanti rispetto al '68, al momento dell'esplosione della spontaneità; guai a ricadere in un'ottica movimentista che per affrontare il problema dell'unità della sinistra rivoluzionaria tende a calcare il problema per ricercare l'unità soltanto del movimento. Un altro possibile errore sarebbe quello di accontentarsi di una visione assembleare del movimento. Oggi la richiesta del movimento sta nella sua articolazione sempre più fitta, nel tessuto dei suoi organismi di massa e di base: gli strumenti organizzativi di lotta di classe operaia, gli strumenti di democrazia di base, di democrazia operaia. Accanto a questi pericoli vi è anche quello denunciato dal compagno cioè che le organizzazioni politiche vogliano riportare al loro interno le esperienze organizzative che i proletari hanno, nel cerescere della lotta di classe, si da di volta in volta. Questo errore però non ci pare possa essere addebitato ad Avanguardia Operaia che si pone come compito di fase, accanto alla lotta per l'unità sindacale, su posizioni di classe e accanto alla concezione del partito rivoluzionario, la costruzione o la rifondazione di tutta una serie di organismi di massa nel rapporto dialettico con le organizzazioni rivoluzionarie. Da qui le proposte del movimento dei Cub nelle fabbriche, la lotta contro i decreti delegati per un movimento autonomo degli studenti, Unione Inquilini per la lotta per la casa, i comitati per la democrazia nella scuola, i comitati antifascisti di quartiere, i collettivi di donne, ecc. Certo ha ragione il compagno nel dire che l'assemblea a cui fa riferimento è stato un attivo della sezione torinese di Ao a cui sono stati invitati i simpatizzanti. Nel frattempo però il compagno aveva saputo, e forse partecipato, all'assemblea di Democrazia Operaia (aula magna di Architettura) in cui si è iniziato ad affrontare la questione della gestione del consigliere comunale. È stata già lanciata la proposta di commissioni (quasi contro-assessorati del movimento) che troveranno un momento di sintesi con tutti i comitati di lotta (fabbrica, scuola, quartiere, donne, culturali) in assemblee periodiche di Democrazia Operaia. Il problema quindi ci è presente anche se non tutti gli aspetti dei rapporti tra questi momenti del movimento e le organizzazioni politiche ci è già chiaro. Anche perchè noi ci poniamo contemporaneamente come obiettivo quello dell'unità tra le organizzazioni rivoluzionarie, e questo non faciliterà le cose.

In relazione al rafforzamento dell'organico redazionale del Quotidiano dei lavoratori previsto per settembre, i compagni militanti di Ao, degli organismi di base o simpatizzanti che sono interessati ad un lavoro redazionale e che pensano di avere i requisiti necessari per inserirsi dopo un periodo di addestramento, sono pregati di scrivere alla Redazione centrale fornendo tutte le indicazioni ritenute utili alla selezione. In particolare è necessario precisare la propria collocazione politica, all'interno o no di Ao, l'«anzianità» di lavoro politico, il settore di intervento se si hanno precedenti esperienze giornalistiche, ecc. ecc. È utile inviare anche un piccolo «saggio» che permetta un orientamento preliminare sulle capacità «giornalistiche» in merito agli argomenti sui quali ci si ritiene qualificati. Comunicare anche la eventuale disponibilità per un periodo di prova a Milano presso la Redazione centrale. L'assunzione in Redazione comporta il trasferimento a Milano; non è esclusa qualche possibilità di impiego presso le redazioni locali di Torino, Roma, Venezia e Napoli.

Rai-Tv

NAZIONALE
18.15: La Tv dei ragazzi
18.55: Cartoni animati
20.00: Telegiornale
20.40: «La bufera»
21.45: Suez, due sponde di una storia
22.45: Telegiornale

SECONDO
20.30: Telegiornale
21.00 Stenterello a Tunisi
22.15: Passeggiata sul golfo

TV SVIZZERA ora solare
19.30: Telegiornale
20.15: Il Regionale
20.45: Telegiornale
21.00: «La settima alba» Lungometraggio
22.55: Telegiornale

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; ; 17; 19; 21; 22** - 8.30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io 15.10: Per voi giovani; 17.40: Musica in; 19,30: Albo d'oro della lirica.

SECONDO
Giornale radio:**6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12.30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24** - 7,40: Buongiorno con.. 12,40: Alto gradimento: 19,40: Supersonic.

TERZO
9,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 19,15: Concerto della sera.

SAVELLI

LIVIO MAITAN
DINAMICA DELLE CLASSI SOCIALI IN ITALIA Una critica marxista al **Saggio** di Sylos Labini
Con un commento di **Sylos Labini** L. 1.500

INTERPRETAZIONI DI
VERGA
a cura di **R. LUPERINI**
Un'antologia della critica chiaramente «tendenziosa»
L. 3.500

INTERPRETAZIONI DI
ZOLA
a cura di **R. PARIS**
Un «ritratto» di 100 anni di critica L. 3.500

G. PACINI **IL REALISMO SOCIALISTA**
Da Gor'kij a Ždanov a Morawski i testi essenziali di un dibattito sempre aperto
L. 1.600

MATTEI, MORINI, SIMONI **LE LOTTE PER LA CASA A FIRENZE** Storia e documenti di una lotta esemplare L. 1.600

C'ERA UNA VOLTA LA DC
Breve storia del periodo degasperiano attraverso i manifesti elettorali della Democrazia Cristiana
II edizione L. 3.900

IN CASO DI GOLPE Quello che i golpisti sanno già e che ogni democratico dovrebbe sapere II edizione L. 3.000

CONTRO L'ABORTO DI CLASSE a cura di Maria Adele Teodori. Come e perché lottare per l'aborto libero. In appendice tutti i progetti di legge sull'aborto
L. 2.000

CHIEDETE IL CATALOGO A:
VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

Dove vanno le F.A. - (5)

Il ruolo dei nuclei

Superare l'ottica minoritaria, per i nuclei vuol dire non affrontare più soltanto dall'interno della caserma i problemi concreti rivendicativi [rancio, servizi, licenze ecc.], ma anche in termini vertenziali con il supporto esterno del sindacato. Il primo passo è sempre la aggregazione di un punto di forza interno alla caserma [la sinistra di caserma]. Questo è compito diretto dei nuclei e corrisponde alle loro reali possibilità. Utilizzando questo punto di forza iniziale per coinvolgere la classe operaia e il sindacato [evitando perciò con essi il puro rapporto diplomatico] è possibile creare una situazione di tipo vertenziale in cui si riconosca la grande massa dei soldati, giungendo alla concreta costruzione dei comitati di massa dei soldati.

In questa azione propulsiva e dirigente, i nuclei devono essere espressione unitaria di una linea di massa della sinistra rivoluzionaria, in tutte le sue componenti.

Di fatto, nonostante limiti e contrasti, la direzione del movimento fino ad oggi è stata non di organizzazione o di gruppo, ma della sinistra rivoluzionaria nel suo complesso nella misura in cui all'interno del movimento si sono imposti gli elementi essenziali di una linea unitaria.

Bisogna allora prendere atto che i nuclei hanno svolto, e devono continuare a svolgere un ruolo che, con tutte le contraddizioni politiche al loro interno, è per certi versi analogo a quello che in condizioni diverse, e in modo ben più adeguato, sarebbe svolto dalle cellule del partito rivoluzionario, dato che nessuna organizzazione rivoluzionaria da sola è in grado oggi di suscitare autonomamente questo ruolo di partito.

Il rafforzamento della linea unitaria di massa è la condizione indispensabile perchè i nuclei continuino a svolgere una corretta direzione politica nel movimento ed è la garanzia che, il rapporto sempre più stretto e organico con il sindacato, che riteniamo essenziale e fondamentale, si traduca in una spinta nei confronti di esso verso più concrete posizioni di classe. E non viceversa, cioè che l'esperienza revisionista in gran parte del sindacato si traduca in freno nei confronti del movimento dei soldati stesso.

Ugualmente l'azione unitaria della sinistra rivoluzionaria deve crescere anche nei confronti dei sottufficiali. Di fronte all'azione di compressione «settorializzante» esercitata dai revisionisti e di travisamento messo in atto dalla borghesia, la sinistra rivoluzionaria deve valorizzare le potenzialità alternative e profondamente democratiche delle lotte dei sottufficiali. Deve sostenere la creazione di strutture autonome del movimento [coordinamenti] con funzioni di direzione politica da una parte, e l'inserimento nello schieramento sindacale dall'altra. La saldatura tra sottufficiali e soldati, e anche con una parte di ufficiali, deve avvenire traducendo la solidarietà politica sui temi generali [abolizione dei codici e regolamenti fascisti, lotta conto la repressione] in concreta unità di lotta anche all'interno delle caserme sui temi specifici delle condizioni di vita, della disciplina, dei servizi ecc. prefigurando la costituzione di comitati dei militari democratici costituiti dai soldati, dai sottufficiali ed anche da una parte degli ufficiali subalterni, strettamente collegati con la rete dell'organizzazione proletaria nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri.

Il confronto su questi temi tra le forze della sinistra rivoluzionaria deve avvenire anche e principalmente nel movimento, coinvolgendo nel dibattito politico la massa dei soldati e dei sottufficiali oggi disponibili, deve essere un confronto serrato, anche in vista delle prossime scadenze contrattuali della classe operaia, che saranno una fondamentale occasione per rafforzare nella lotta la unità tra militari e proletariato. Si tratta di cominciare a costruire non tanto, una piattaforma completa di classe nella questione militare, che richiederebbe ben altra forza e ben altra maturità politica di quella attuale, quanto una prospettiva politica organica ed unitaria. Questa deve realizzarsi anche per obiettivi parziali, ma che costituiscano gli anelli della costruzione della alternativa di classe a vari livelli: da quello generale di lotta contro la Nato e per una collocazione internazionale di neutralità attiva dell'Italia, a quello del controllo sulle scelte politico-economico-militari della borghesia, alla lotta per la democrazia nelle FA e contro le tendenze reazionarie, golpiste e fasciste, allo sviluppo politico e organizzativo del movimento dei militari democratici e il suo legame con le masse, alle questioni rivendicative materiali, alla lotta contro la repressione.

La situazione oggi è molto delicata, e in rapido movimento. La scossa del 15 giugno ha messo definitivamente in crisi la ipotesi politico-strategica sulla quale poggiare la ristrutturazione. Le alte gerarchie si trovano oggi relativamente allo scoperto e rispondono alle lotte nelle FA con manovre «riformiste» di nessuna sostanza [riforma dei regolamenti che lascerà le cose praticamente come prima] ma soprattutto con la repressione. E' una specie di 'fuoco di sbarramento' per impedire che le falle che si sono aperte nella compattezza autoritaria delle FA si allarghino incontenibilmente. Si tratta perciò di una reazione in fondo debole, in quanto priva di un solido retroterra politico. È per questo che è possibile batterla. Se il movimento con la sua forza e il suo inserimento organico nello schieramento di classe si consoliderà definitivamente anche all'interno delle FA passando attraverso le barriere della repressione, il fronte della lotta di classe si allargherà e si arricchirà di elementi strategici fondamentali nella costruzione dell'alternativa di classe.

FINE

(I precedenti articoli sono comparsi sul Quotidiano dei lavoratori del 17, 18, 19, 20 luglio)

QUADERNI PIACENTINI
n. 56 - luglio 1975

Francesco Ciafaloni, Note sulla crisi politica italiana
Federico Stame, Le leggi liberticide e la Nuova Sinistra
Augusto Graziani, La strategia della divisione
Francesco Ciafaloni, Il tempo dei sacrifici
Danilo Montaldi, Proletariato e PCI negli anni 1944-46
Romano Canosa, Magistratura: cronaca di un anno
Marcello Flores - Vincenzo Sparagna, Problemi della Nuova Sinistra
Giovanni Jervis, Psicologia e politica nella vita quotidiana
Giorgio Majorino, Lo psicanalismo di sinistra
Angelo d'Orsi, Il prof. De Felice, Mussolini e il fascismo
Goffredo Fofi, Cinque film

LIBRI: Wérther in Germania Orientale **(C. Cases);** Laing poeta? **(A. Berardinelli);** L'antologia di «Officina» **(G. Raboni);** L'altra donna **(L. Muraro).**

Redaz. e amm.: via Poggiali 41, 29100 Piacenza (telef. 31669).
Questo numero lire 1.200. Abbonamento a cinque numeri lire 3.000 (estero lire 4.000).
Versamenti sul ccp 25/19384 intestato alla rivista.

Clima di attesa a Lisbona Dai partiti la parola passa alle forze armate

Il Mfa ribadisce l'unità di intenti tra i suoi dirigenti e respinge i tentativi di dividere il Consiglio della rivoluzione - Continuano i contatti per la formazione di un nuovo governo Secondo alcune voci il Mfa intenderebbe vietare in futuro manifestazioni di piazza

SEGUE DA PAG. 1

dirigenti socialisti vengono accusati di aver lasciato «denigrare uno degli uomini che più hanno dato al popolo portoghese», cioè Gonçalves. Si è cercato «di introdurre sottilmente divisioni tra gli uomini che servono il paese in seno al Consiglio della rivoluzione e che il popolo conosce bene, principalmente i generali Costa Gomes, Gonçalves e Saraiva de Carvalho». Il Mfa ribadisce che qui non è in causa la libertà di espressione o quella di criticare il governo, ma che bisogna rispettare il popolo portoghese». «Noi saremo sempre con il popolo, mai con coloro che lo hanno ingannato e che pretendono di utilizzarlo come strumento».

I giornali di stamani pubblicano nelle prime pagine fotografie di Gonçalves e danno grande rilievo alla nota della Quinta divisione e ai diversi comunicati di lavoratori, sindacati, commissioni di quartiere e altri organismi che esprimono appoggio al primo ministro. Se il Mfa ha deciso di fare quadrato intorno a Gonçalves non è perchè la sua linea sia quella egemone tra i militari o esprima un buon livello di mediazione tra le varie componenti del Mfa, ma perchè sta diventando una questione di principio se a decidere la composizione e il programma di massima degli organi dirigenti del paese deve essere ancora il Mfa o sono i partiti. Il Mfa pare decisissimo a rivendicare il suo ruolo di soggetto primo della rivoluzione e il diritto a continuare a dirigere il processo portoghese. Nei prossimi giorni sapremo - e la permanenza o meno di Gonçalves al suo posto ne avrà la prova - se l'egemonia del Mfa sulla rivoluzione è ancora sostanziale o è ormai solo formale.

La situazione sul piano dell'ordine pubblico appare frattanto meno tesa della settimana scorsa. Nel nord, tuttavia, sono segnalati altri incidenti dopo quelli di sabato che hanno provocato due morti: si tratta di assalti a sedi comuniste avvenuti a Val de Cambra, Estarreja e Matosinhos.

Un comunicato del Copcon di ieri ribadisce il proposito di ricorrere alla forza qualora essa risulti «necessaria per salvaguardare la vita, la sicurezza e i beni dei cittadini». Secondo alcuni osservatori non sembra impossibile, al punto in cui sono giunte le cose, che il Consiglio della rivoluzione promulghi una legge per impedire le manifestazioni politiche di piazza.

Barricate e potere popolare

SEGUE DA PAG. 1

sociale rivoluzionario che veda l'aggregarsi attorno al proletariato dei contadini poveri e di gran parte della piccola borghesia. Senza il consenso di questo blocco le misure ormai inevitabili che il Mfa dovrà prendere, per fronteggiare la difficile situazione dell'ordine pubblico e arginare l'avanzare della crisi economica o saranno perdenti o assumeranno un volto autoritario, acutizzando il rischio che il Portogallo ripercorra il triste cammino della Bulgaria o di Cuba.

Lo strumento strategico per ricostruire l'unità delle masse su una linea rivoluzionaria non sono - o non sono soltanto - le barricate sui ponti di Lisbona invocate dal Pcp come prova di forza militare (e debolezza politica), ma le strutture consiliari di potere popolare, al cui interno il processo di crescita avvenga coinvolgendo in prima persona strati vastissimi di popolo. E visto che i grossi partiti fino a questo momento si sono dimostrati strumenti di divisione - e dunque di freno del processo rivoluzionario -, emerge in tutta la sua validità l'indicazione dell'apartiticità del potere popolare data dalla sinistra rivoluzionaria e dalla sinistra del Mfa. Non è un caso che, là dove organismi di base si muovono da tempo su questa linea - come in numerosi quartieri di Lisbona e in alcune zone del sud-le manovre della controrivoluzione trovino davanti a sè un muro compatto, capace di vanificarle rapidamente.

Angola e Portogallo, uno stesso destino

SEGUE DA PAG. 1

massacro contro la volontà dei buoni angolani (cioè loro stessi) e con l'appoggio attivo dell'esercito portoghese o almeno di quella parte dell'esercito portoghese posto più direttamente sotto il controllo di Lisbona e del Mfa. Quest'ultimo è poi accusato con violenza di condurre una campagna di annientamento della libertà in Portogallo e di voler parallelamente ricondurre l'Angola sotto il gioco coloniale a dispetto degli accordi di Alvor.

Il gioco così si fa scoperto: l'accordo perfetto nei tempi e nei modi tra reazionari portoghesi e angolani nell'attaccare oggi il Mfa non potrebbe essere più esplicito. Le due manovre vengono condotte di pari passo e non c'è più dubbio che qualcuno tiri le fila di entrambe, per raccogliere dei frutti o su un versante o sull'atro oppure, preferibilmente, su tutti e due. L'Angola comunque, per le caratteristiche dello scontro che vi è in atto e per la maggior consistenza degli interessi economici in ballo, sembra l'obiettivo prioritario, da conseguire a qualunque costo: tanto più che gli effetti secondari provocati da un precipitare dell'Angola nel vortice della guerra civile, degli smembramenti, dell'anarchia politica, sono effetti che tornano a vantaggio della reazione anche a Lisbona; valga per tutti l'esempio del ritorno in massa di decine o centinaia di migliaia di ex-coloni inferociti e di sentimenti sicuramente reazionari, che andranno a ingrossare paurosamente le fila della vandea anticomunista e clericale portoghese.

Il Mpla potrebbe con ogni probabilità resistere e sconfiggere senza bisogno di aiuti il nuovo tentativo di guerra civile scatenato da Holden Roberto: lo ha dimostrato ampiamente nei giorni scorsi a Luanda, può dimostrarlo anche su scala nazionale. Ha dalla sua un forte appoggio della parte più politicizzata della popolazione (che manca totalmente al Fnla) e una base sicura non all'estero ma nelle ampie regioni del centro e dell'est; ha soprattutto dalla sua una capacità di organizzazione e di mobilitazione che può avere solo una forza realmente radicata nelle masse da quattordici anni di lotta armata. Non è detto però che possa far fronte da subito a un tentativo più vasto e articolato delle forze reazionarie, comprendente l'intervento straniero (lo Zaire a nord, il Sudafrica a sud), la secessione delle province meno politicizzate, la guerra civile, il boicottaggio economico. In questo caso l'aiuto dell'esercito portoghese (che, non va dimenticato, è stato fino a ieri il *primo* responsabile di questa situazione) potrebbe diventare prezioso, come pure l'aiuto economico e politico del Portogallo progressista e rivoluzionario sarà indispensabile. Di più: sarà quest'aiuto, o la sua assenza, a dare una misura molto tangibile della reale volontà rivoluzionaria e internazionalista del Movimento delle Forze Armate. Le forze della sinistra rivoluzionaria portoghese hanno da tempo chiesto un intervento a fianco del Mpla: ora si sta avvicinando il momento di agire.

Argentina: Rega e i suoi cacciati

Cosa farà ora l'esercito? - Rega adesso è in Spagna

Buenos Aires, 21

Josè Lopez Rega, segretario personale di Isabel Peròn, ex-ministro del benessere sociale, primo ministro di fatto dell'Argentina, fascista dichiarato e capo dell'organizzazione «tre A» che svolge come attività principale il massacro di militari e simpatizzanti di sinistra, è da oggi in Spagna. Ha abbandonato precipitosamente il suo paese nella notte di ieri, ha fatto tappa in Brasile ed è quindi ripartito per l'Europa.

La brusca partenza di Lopez Rega, che è stato accompagnato nel suo viaggio dal genero Raul Lastiri, presidente della Camera e vice-presidente del partito peronista (cariche dalle quali può essere considerato decaduto), ha coinciso con una vera ecatombe di ministri collegati con lui all'interno del governo di «Isabelita», un governo che ora esiste soltanto sulla carta.

Tra le varie vittime di questa clamorosa svolta della crisi politica argentina (una svolta che la Peròn ha dovuto subire sotto la pressione dei militari e dei sindacati, e che segna molto probabilmente la sua stessa fine ufficiale), la più illustre è il ministro dell'economia Celestino Rodrigo, la cui testa era reclamata da tempo soprattutto dai sindacati. Le altre vittime sono il ministro degli esteri, Alberto Vignes, il successore di Rega al ministero del benessere sociale, Carlo Villone, il ministro dell'istruzione, Oscar Tvnise-viteli, il ministro del lavoro Cecilio Conditti, il capo dell'ufficio stampa della presidenza, Josè Maria Villone.

Dell'attuale gabinetto Peròn sono stati confermati soltanto tre ministri: quello dell'interno, Antonio Benitez, quello della difesa, Jorge Garrido, e quello della giustizia, Ernesto Corvalan Nanclares. Ci sarà ora un nuovo rimpasto, dopo che quello attuato dieci giorni fa, e che aveva riempito il governo di uomini di Rega, aveva suscitato l'aspro rancore della popolazione e di tutte le componenti politiche o istituzionali impegnate a tentare di superare l'attuale crisi con una «razionalizzazione» del potere politico? Oppure l'uscita di scena della Peròn, che non si vede come possa essere evitata, passerà per altri e più acuti momenti di svolta?

In particolare, cosa faranno i militari? La cacciata di Rega è stata voluta in prima persona dall'esercito e dal suo comandante in capo, generale Numa La Plane, che nella mattinata dell'altro ieri aveva ordinato il disarmo e l'allontanamento dalla residenza presidenziale della guardia del corpo di Isabelita e del suo «consigliere». L'esercito sta cercando di uscire dalla tempesta liquidando, con insospettata implacabilità, tutta la cricca di Rega, vale a dire la componente smaccatamente fascista delle forze politiche al potere. Ma questo lavoro di «ripulitura» avviene mentre nel paese ribolle la mobilitazione e la lotta operaia, può, cioè, andare molto più in là di quanto i militari desiderino. Si faranno travolgere dall'onda o tenteranno il colpo di mano della sterzata reazionaria?

Isabelita Peròn è sempre più isolata.

GRECIA
Colonnelli sotto processo

Atene, 21

È iniziato oggi davanti alla Corte marziale di Atene il processo a carico di 21 ufficiali dell'esercito fedeli al vecchio regime e accusati di aver ordito un complotto nell'inverno scorso per rovesciare l'attuale governo e riportare la Grecia sotto la dittatura: gli imputati, secondo la legge vigente, sono passibili della condanna a morte. Il processo, iniziato in un'atmosfera carica di tensione per la minaccia di azioni terroristiche da parte di gruppi fascisti, è il primo di una serie che continuerà, il 28 di questo stesso mese, con il procedimento a carico di Papadopoulos Ioannidis, Zoitakis e altri 21 alti ufficiali per il colpo di stato del 1967; e verso la fine dell'anno con i processi per le uccisioni e le torture compiute durante i sette anni di dittatura e per il tentato colpo di stato dell'anno scorso a Cipro.

CUBA
Dal 1° agosto via il blocco

S. Josè di Costarica, 21

Il 30 luglio prossimo nella capitale del Costarica la riunione degli stati membri dell'Osa (Organizzazione stati americani) toglierà, dopo undici anni, il blocco economico contro Cuba, e ogni singolo paese resterà libero di orientare come crede la sua politica di rapporti economici con L'Avana. La notizia proviene proprio da Costarica, dove sono attualmente riuniti molti dei rappresentanti dei paesi dell'Osa: gli ostacoli frapposti al conseguimento della maggioranza favorevole a Cuba sono stati superati, e anche gli Usa pare abbiano annunciato che non si opporranno più alla revoca del blocco e delle sanzioni che a suo tempo avevano imposto.

SPAGNA
Scomunicato il regime?

Madrid, 21

Nuova tensione tra governo spagnolo e gerarchia cattolica, a un anno e mezzo di distanza dalla vicenda di mons. Añoveros, quando la condanna all'esilio inflitta dal regime fascista al prelato rischiò di portare l'intero governo alla scomunica. Il caso si sta ripetendo a proposito del processo che le autorità militari della regione di Bilbao hanno intrapreso contro due sacerdoti baschi, accusati di collaborazione con l'Eta. Lo stesso mons. Añoveros, vescovo di Bilbao, ha rifiutato di concedere il proprio benestare al processo, minacciando più o meno apertamente di ricorrere alle sanzioni canoniche previste dal concordato tra S. Sede e Madrid in caso di scontri di questo genere: in altre parole Añoveros ha minacciato di scomunicare le autorità militari di Bilbao e forse anche le più alte cariche dello stato. Una scomunica da parte delle gerarchie cattoliche potrebbe essere un colpo fatale, in un paese cattolico come la Spagna, per un regime cha già per conto suo non sa ogni mattina se sopravviverà fino alla sera.

INGHILTERRA
Wilson si appella ai minatori

Londra, 21

I minatori, e il loro atteggiamento riguardo al progetto di blocco salariale proposto dal governo, sono diventati una specie di ago della bilancia in Inghilterra. Se accetteranno l'accordo raggiunto dai loro sindacati con il governo, quest'ultimo avrà vita più facile, altrimenti saranno guai seri per Wilson. Così si spiega che lo stesso Wilson, insieme al suo ministro degli esteri Callaghan, si sia mobilitato espressamente per i minatori, rivolgendo loro ieri un appello affinchè accettino il piano e «diano l'esempio al paese».

In Angola l'obiettivo degli imperialisti è un nuovo Katanga

Il vero asso nella manica delle forze reazionarie non è tanto il Fnla di Holden, utile solo a prostrare il paese in una guerra civile, ma l'Unita di Savimbi, per creare uno stato ricco e docile nel Sud

Un gruppo di mercenari del Fnla. Gli elmetti e le armi americane non lasciano dubbi sui loro mandanti reali.

Da qualche tempo infatti Holden, che possiede una forza basata principalmente sullo Zaire, appare in Angola come un corpo estraneo, un invasore di cui nessun angolano vuole sapere. Il suo sostegno popolare è quasi nullo, anche fra i coloni. Egli stesso lo sa benissimo. Le delegazioni del Mpla e dell'Unita, incaricate di preparare il vertice dei tre leaders dei movimenti di liberazione, hanno dovuto recarsi a Kinshasa, la capitale di Holden, per discutere con lui. Ed egli ha proposto che sia proprio là che si tenga il vertice, tanto teme di entrare in Angola. D'altra parte si stanno sviluppando delle contraddizioni fra il grosso della truppa di Holden e la sua direzione da una parte, e i veri angolani del Fnla dall'altra. E non sono i soli. Dei militanti della «Gioventù del Fnla» denunciano le «mostruosità» commesse da Holden e dai suoi zairesi che,essi dicono, «rappresentano il 90 per cento dell'Fnla» ed esprimono il loro desiderio che «Holden venga allontanato dal potere in seno al movimento». Per cui, per l'imperialismo, appare ogni giorno più chiaro che puntare tutto su Holden rischia, alla lunga, di non pagare. La recente disfatta del Fnla a Luanda l'ha provato.

È così che, a medio e lungo termine, un Savimbi di riserva può rivelarsi molto utile. La «guerra civile» è inevitabile, si pensa nelle città dell'occidente. Bisogna quindi sostenere al massimo Holden, perchè sia dura e sanguinosa. Il Fnla sarà senza alcun dubbio battuto, perchè non può lottare contro tutta la popolazione dell'Angola, di cui il Mpla è il braccio armato. Ma quest'ultimo sarà frenato nella sua azione politica e indebolito dalla lotta. A questo punto un Jonas Savimbi bello fresco sarà l'uomo della pace, della riconciliazione nazionale e della salvaguardia degli interessi neocolonialisti e imperialisti.

È anche prevista una variante del piano. Se la guerra dovesse prendere un andamento cronico e dovesse eternizzarsi e mettere in pericolo gli interessi capitalisti, Savimbi potrebbe tagliare la regione del Sud - una delle più ricche e più popolate - mentre un aiuto massiccio garantirebbe la sua sicurezza e la sua «indipendenza», così come quella dei capitali e degli uomini d'affari presenti. Un nuovo Katanga. Questo spiega l'enorme sforzo dell'Unita per radicarsi in questa regione, strutturarvi un partito, col danaro che riceve dalle imprese presenti nella regione e le strizzate d'occhio che Savimbi e il sud-africano Voster si fanno reciprocamente.

C'è una sola grinza: Jonas Savimbi non ha partecipato che in modo anedottico alla lotta di liberazione - non allineava più di 300 uomini al momento degli accordi di Alvor - e poi la rivelazione dei suoi legami con l'esercito portoghese e gli informatori della Pide non gli facilitano una penetrazione al di fuori della sua regione etnica, Nova Lisboa. Da tutte le altre parti appare come un intrigante e un usurpatore.

La verginità politica può ridargliela solo il Mpla. Alleandosi con il Mpla potrebbe stendere un velo sul suo passato e il suo tradimento potrebbe essere messo nel conto delle inevitabili sbavature di una lotta di liberazione.

Ecco perchè la manovra portoghese in Angola gode delle benevolenze di Parigi, Londra, Bonn e Washington e degli ambienti brasiliani dove Champalimaud e Spinola conducono un'attiva campagna con parole e monete.

Questo potrebbe anche spiegare la relativa distensione dei rapporti che apparentemente regna fra Washington e Lisbona, verso la quale gli Usa si mostrano prodighi di parole rassicuranti, di promesse di non-intervento e di aiuto reale. Per il momento il problema dell'Angola ha la precedenza su quello del Portogallo. Perchè gli strateghi della Casa Bianca e del Pentagono si dicono che «dopo tutto Franco è ben partito dal Marocco».

La frazione più progressista del Mfa e del popolo portoghese prenderà coscienza in tempo dell'enorme pericolo che rappresenta per il Portogallo la nascita di un'Angola assoggettata in un modo o nell'altro all'imperialismo? I rapporti fra Angola e Portogallo devono abbandonare il terreno di un legalismo truccato per passare a un livello politico superiore: quello che devono sviluppare due forze progressiste unite dallo stesso fine.

Il 25 maggio, a Oporto, il Centro di Informazione e di Documentazione anti-coloniale (Cidac), mobilitando numerose forze della sinistra ha, nel corso di una conferenza-stampa, superato le tesi della «non-ingerenza» e della «neutralità attiva», e preteso «il riconoscimento immediato del Mpla quale unico legittimo rappresentante del popolo angolano», richiedendo che «l'Unita e il Fnla cessino di essere considerati come movimenti di liberazione». Questa chiara volontà di non accettare che 11 novembre, data dell'indipendenza, comporti l'abbandono dell'Angola nelle mani dei suoi peggiori nemici, fa da eco agli avvertimenti del presidente del Mpla che, alla vigilia della riunione, ricordava che il vertice fra i tre movimenti rischiava «di aprire la via a un consolidamento di una linea neocolonialista, il che significherebbe un passo indietro sul cammino dell'indipendenza politica e economica non solo dell'Angola ma anche del Portogallo.» 2/FINE

(*Per concessione di Afriqueasie*)

Jack Bourderie

Novità in vista per l'accordo Egitto-Israele?

Beirut, 21

Il quotidiano libanese «Al Anwar» ha affermato che Egitto e Israele avrebbero fissato in linea di principio un nuovo accordo di disimpegno nel Sinai. Le condizoni richieste dal Cairo - ritiro israeliano dai passi strategici e dai pozzi di Abou Rodeis - sarebbero state soddisfatte, mentre verrebbe introdotto un sistema elettronico di controllo sui movimenti delle truppe di entrambe le parti, manovrato da personale americano. Divergenze rimarrebbero sulla durata delle tregua (Israele chiederebbe cinque anni, l'Egitto ne vorrebbe concedere tre).

Si tratta, probabilmente, del solito «sensazionale annuncio» a cui non segue mai una conferma nei fatti. Bisogna però dire che gli scambi, tra le due parti attraverso la mediazione Usa, per negoziare le condizioni di un accordo si sono molto infittiti negli ultimi giorni. Per ora, comunque, la tensione sale nel Sinai (il 24 luglio scade il mandato alle truppe dell'Onu) In un clima di insicurezza e di sospetto, a Gerusalemme un commando palestinese ha causato una esplosione con numerose vittime in una casa della parte ebraica della città.

DALLA PRIMA DALLA PRIMA DALLA PRIMA DALLA PRIMA

Consiglio Dc

anche Andreotti domenica), si è tolto non poche soddisfazioni. L'ex ministro degli interni (dimessosi su pressione di Fanfani) ha messo in guardia dal pericolo di *«rappresentare posizioni di retroguardia e di conservazione»*.

Se è vero cioè che non bisogna confondere *«al centro come in periferia tra le funzioni della maggioranza e quelle dell'opposizione»* d'altra parte si deve *«riconoscere che non sono più attuali la crociata ideologica e la discriminazione». «Non c'era bisogno del terremoto del 15 giugno»* ha aggiunto Taviani, alludendo evidentemente a Fanfani *«per rendersi conto che la situazione elettorale si modificava in un certo senso»*.

Infine, Taviani ha espresso un netto *«dissenso»* dalla relazione di Fanfani.

Nel suo discorso di domenica, Moro aveva svolto concetti simili, ma con una organicità tale da far dire a più d'uno che si è trattato di una vera e propria contro-relazione, con la quale si sono poste le basi di una svolta politica netta rispetto alla gestione fanfaniana. In questo senso andava il riconoscimento che il voto del 15 giugno ha rappresentato l'inizio di un periodo storico completamente nuovo nella vita del Paese, gli approcci in direzione dell'«asse preferenziale» con il Psi, la proclamazione della necessità di un *«confronto»* con il Pci, la rilevazione che l'Italia *«va a sinistra»*, mentre la Dc va a destra, e ciò in conseguenza di un vero e proprio *«movimento di liberazione»*, esistente tra i giovani, le donne, gli operai.

Moro ha quindi scelto, conservando nel fattempo la poltrona di presidente del consiglio di superare sul filo di lana Piccoli e i dorotei nella corsa al «rinnovamento» del partito e della linea politica. Allo stesso tempo, Moro ha avuto l'accortezza di non spaccare con un settore importante della Dc come i fanfaniani, non mettendosi in prima fila tra coloro che chiedono la testa del segretario. Se si unisce a ciò l'ambigua fama di democratico di cui gode Moro tra i riformisti, si capisce che la linea adottata dal presidente del consiglio può essere il primo dei gradini che lo porteranno alla segreteria della Dc o a capo di un nuovo governo di centro-sinistra

Guadagni Sip

per utenze popolari.

Il ricatto sul governo è il taglio netto di oltre il 50% delle commesse già ordinate alle ditte fornitrici, le quali chiedono subito, di conseguenza, la cassa integrazione.

Il ricatto funziona e la Sip incasserà oltre 400 miliardi annui in più.

La Sip ha chiesto e ottenuto:
il passaggio del costo dell'allacciamento da 30.000 a 80.000 lire (un aumento del 266%);
il canone passa da 4.000 a 7.500 lire (+75%);
il costo di ogni scatto passa da 25 a 37 lire (+48%);
viene introdotta la formula del «minimo garantito»: un minimo di 200 scatti per i telefoni singoli (8.000 lire al trimestre), e un minimo di 150 scatti per un telefono duplex (6.000 lire); gli scatti considerati «minimo garantito» vanno di fatto ad integrare il canone, il cui aumento passa così dal 75% al 362%.

Battere l'introduzione degli scatti garantiti è particolarmente importante, perchè, se passa, può successivamente essere introdotto in ogni tariffa pubblica (luce, gas, ecc.), provocando aumenti a catena.

L'obiettivo che si propone la Sip con questi 400 miliardi annui di aumento non è il finanziamento per nuovi allacciamenti di utenze popolari: la Sip vuole finanziare utenze di lusso facendole pagare ai proletari (dopo che nel 1974 ha avuto utili per 160 miliardi, di cui 45 distribuiti in dividendi: per questo il suo bilancio è stato premiato come il migliore dell'anno).

Questi aumenti non devono passare, bisogna respingere i ricatti della Sip con la mobilitazione generale e la lotta, organizzando in ogni fabbrica e quartiere comitati per la raccolta delle bollette, per rendere il servizio telefonico un servizio sociale senza scopi di lucro privatistico.

Convegno casa

Questo convegno ritiene decisiva questa scadenza e decisivo legarla in modo organico alla lotta di fabbrica. Il tema dell'occupazione e degli investimenti verso i consumi sociali sono al centro di questo rapporto. Al centro è il legame con gli edili e con l'insieme del movimento operaio. Al centro è, da parte nostra, lo scatenamento a ottobre di un grande e vasto movimento di lotta. Un'ondata di autoriduzione dei fitti, di nuove occupazioni di case, una nuova fase di allargamento e di sviluppo delle autoriduzioni sulle tariffe pubbliche e per i prezzi politici.

Il programma di fase, che le varie forze e i diversi organismi presenti al convegno hanno messo in luce si basa su questi punti:

1) attuazione del pieno diritto alla casa per tutti i lavoratori (case decenti ad affitti proporzionali al salario, requisizione degli alloggi sfitti, non temporanea e non remunerativa della rendita, contrattazione collettiva); 2) utilizzo sociale di tutto il patrimonio edilizio e residenziale; 3) uso sociale del territorio contro la ristrutturazione capitalistica; 4) lotta per la salvaguardia e l'aumento dei livelli occupazionali. Lotta per nuovi e qualificati investimenti nella direzione dello sviluppo dell'edilizia economico-popolare e dei servizi sociali e della difesa e dello sviluppo dei consumi sociali; 5) lotta per la realizzazione dei prezzi politici dei generi di prima necessità e delle tariffe pubbliche.

Compagni, oggi lo scontro con lo stato, con la Dc, come ha messo in luce il movimento delle occupazioni e delle autoriduzioni, è uno scontro direttamente antagonista, politico e complessivo. Oggi è necessario passare da una fase difensiva ad una fase offensiva, dalla guerra di trincea, alla guerra di movimento.

Non possiamo andare a questo scontro in ordine sparso, diviso e frantumato. Oggi il movimento nel sociale ha necessità assoluta di costruire un punto di riferimento nazionale e a livello delle singole città. Punto di riferimento politico che sia strumento diretto di organizzazione delle masse. La costruzione di un organismo nazionale sarà un terreno di battaglia politica, di scontro politico, ma ad esso vogliamo arrivare nel più ampio spirito unitario.

Il convegno degli organismi di base e di massa, di lotta sulle case e nel territorio, ritiene assolutamente necessario costruire già da subito un momento di coordinamento organico, sia a livello locale che a livello nazionale tra tutti gli organismi di lotta sul territorio, nessuno escluso.

Questo coordinamento nazionale dovrà essere in grado in primo luogo di sviluppare e promuovere lotte di massa autonome con un'ottica nazionale e in secondo luogo di esercitare una pressione tale nei confronti delle organizzazioni sindacali, da far assumere ai Cuz il ruolo che spetterebbe loro, in quanto organismi di democrazia diretta nel territorio.

È un terreno questo di battaglia politica, sia al nord che al sud, contro quelle componenti sindacali che tendono a non costruire questi organismi o là dove ci sono a farne degli strumenti burocratici.

Compagni, chiudendo i lavori di questo convegno non possiamo non ricordare i quattro compagni in galera e denunciare la gravissima provocazione fascista e poliziesca e richiedere l'immediata liberazione dei compagni e l'arresto del fascista.»

I lavori del convegno e delle commissioni hanno affrontato temi molto vasti e complessi, elaborato proposte e portato contributi originali. Su tutti i temi affrontati torneremo con una serie di articoli nei prossimi giorni.